

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1867

BRAIDENSE

MILANO



LA PAZZIA  
FAVOLA  
PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti  
Venetiano.



IN VENETIA, 1597.

Presso Bartholomeo Carampello. m

2

ALL'ILLVSTRISSIMA  
ET ECCELLENTISSIMA

Sig. D. Marfisa da Este &c.



A V T T O R E  
della presente Favola  
(Illustrissima Signora)  
la compose con animo  
ch'ella fosse rappresen-  
tata in Scena alle felici nozze di V.  
E. & per certi suoi impedimenti e-  
gli non sodisfece alla sua intentione,  
ma però gli restò uiuo il desiderio,  
poi ch'ella non l'haueua veduta in  
Scena, ch'ella la vedesse in scritto;  
& di già egli ne haueua fatto vna  
copia con questa intentione: della  
qual cosa essendone io informato, per  
esser noi d'vna medesima patria, &  
grandissimi amici, io presi sicurtà di

A 2 per-



persuaderlo a contentarsi , ch'io la  
dessi alle mie stampe , promettendo-  
gli , ch'io la dedicarei a V. E. come a  
quella per cui egli l'hauera compo-  
sta . Egli ricusò , adducendomi mol-  
te ragioni , fra lequali mi disse , che  
la sua professione era troppo da que-  
sta diuersa , & che hauendola egli  
fatta per pratica , & senza ragion al-  
cuna , era sicuro di non poterne , rice-  
uere se non biasmo . Io ancora che  
non hauendola fatta con animo d'ac-  
quistarne honore , egli non saria sotto-  
potosto alla uergogna ; non feci però  
profitto alcuno ; la onde fui forzato  
d'auanzarmi co' preghi doue non ha-  
uea potuto far con le ragioni , li quali  
hanno hauuto tanta forza che egli (an-  
cor che difficilmente) se ne è conten-  
tato . Quale ella si sia adunque ( Si-  
gnora Illustriss.) io glie la dono , &  
consacro , & so , che per sua bontà el-  
la non si sdegherà di così picciol dono,  
perch'ella risguarderà all'animo che  
dona,

3  
dona , e non a quel che è donato : &  
questo le sarà picciol segno della di-  
uotione , che io , & l'Auttoe insieme  
portiamo a lei , che N. S. le prospe-  
ri & felicitati ogni suo desiderio . Della  
mia Stamperia ; il dì 23. di Gena-  
ro 1581 .

Humil Seruo di V. E.

Vittorio Baldini .





4  
Del Signor

T O R Q V A T O  
T A S S O.

Q Veste, che fur già uoci a l'aria sparte,  
E note incise in Faggi, & in Allori,  
Mentre cantasti pastorali amori,  
Qui raccogliesti poi, con sì bell' arte:  
E ne vergasti sì lodate carte,  
Che non pur tra Biffolchi, e tra Pastori:  
Ma tra reali Alberghi eterni  
Hauranno, e tra le Schiere alte di Marte.  
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa,  
Ne' duo famosi, e ciò che al mio vicino  
Detto già spirto di celeste Musa,  
Puro in te trapassò, qual matutino  
Raggio in cristallo, o in fonte onda trāsfu sa,  
Od Aura per furio alto camino.

6639  
6639

INTERLOCUTORI.

Eligerio  
Lupino      Capraio.  
Fileno  
Metio  
Alteria      Ninfe  
Linia  
Branco      Vecchio.  
Adone  
Cardono  
Seluaggio  
Vranio  
Rimedio      Sacerdote di Gioue.



La Pazzia

5

FAVO LA  
PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti Venetiano.

ATTO PRIMO.

Scena Prima

Eligerio,      Lupino.

**Q** V E S T E tue folle, e semplici ra-  
gioni,  
Che da lo stato uile oue tu sei  
Non s'alontanau punto, non han forza  
Di scemar pur scintilla di quel foco,  
Ch'Alteria la mia Ninfa, entro del petto  
M'accese.

LVP. O che ti uenga non uò dire.  
La febre, che la febre & il mal'anno  
Ha del continuo, chi seguita Amore:  
Ma dirò ben, ti uenga un pentimento,  
Che ti ritorni in quel felice stato  
Ou'eri, quando ignudi correuamo  
A gara l'un de l'altro lungo al Rio  
Per guadagnar il pregio, che il buon vec-  
Sileno, del Baston nodoso, e sodo, (chio

A 5 Al



A T T O

Al vincitor, cortese apparecchiava.  
 ELIG. Confesso certamente, che colui,  
 Che ne i lacci d'Amor si troua auolto,  
 Patisce pel desio qualche tormento,  
 Ma non confesso gia, ch'un sol piacere,  
 Che per Amor s'acquista, non sopisca  
 Mille tormenti, e mille passioni,  
 Che io amando sentir si possan mai;  
 Anzi tutti gl'affanni, che n'areca  
 Questo dolce, pietoso, immortal Dio,  
 Son condimento de gl'alti piaceri,  
 Che sogliò dar altrui maggior dolcezza.  
 LVP. Scioco farei s'io mi lasciassi indurre  
 A creder che il dolor contento fosse.  
 Credi tu d'intronarmi il capo in guisa,  
 Ch'io creda, che i sospir vengã da gioia?  
 Che le lagrime ch'escon fuor de gl'occhi  
 Sian contenti del cor, sian gaudij, e paci?  
 Mille piacer non uagliano un tormento.  
 Non vdi mai parole sì pietose  
 Di bella Ninfa, che tornasser l'alma  
 Dentro d'un corpo morto; ho bẽ veduto  
 Che per aspre parole di molt'empie,  
 Infiniti Pastor s'han dato morte;  
 Che di Damon memoria anco in me re-  
 sta,  
 Che la uita lasciò per Amarille.  
 ELIG. Non sã, che sia uirtù quel, che  
 non ama:  
 Per che nel uolto di leggiadra Ninfa  
 Tutto

P R I M O. 6

Tutto si vede espresso il magistero  
 Di Natura, e del Ciel, che n'ha Creati;  
 Onde la bella imagine celeste  
 Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,  
 Quinci vien la beltà, quinci il desio,  
 La Deità di Venere, e d'Amore  
 Nostro Signor, e Duce; e vien tal bene,  
 Ch'apre col suo bel lume, altrui la mète.  
 LVP. Amor? Cupido? Deità? Signore?  
 Figlio di Dea? Nume possente? come  
 Vn garzon cieco, e di giudicio priuo  
 Può custodir altrui? creder nol voglio.  
 Egl'è fanciul, perche non ha intelletto,  
 Alato, per che è vano, e vagabondo,  
 Che per guidarci al mal cieco viè detto?  
 E nõ per altro ignudo, e scalzo è sempre,  
 Che per che in lui vergogna nõ si troua:  
 Onde creder non voglio, che vn tal mo-  
 stro  
 Renda contento l'huom; non ch'io nol  
 credo  
 ELIG. Egl'è fanciul, perche il veloce tẽpo  
 Non ha possanza d'inuecciarlo mai.  
 Cieco di fuor, per veder meglio dentro,  
 E meglio giudicar i pensier nostri:  
 E ben, che cieco, non però resta  
 Di far Argo chi'l segue, e chi l'adora.  
 Ha l'Ali per volar velocemente  
 Per li nostri bisogni; e se va ignudo  
 E' sol perche il bel corpo alcun difetto  
 A 6 Non



A T T O

Non ha, doue bisogno sia il coprirlo.  
 Eg'è vna dolce e gratiosa noglia,  
 Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,  
 Dispoglia di uiltade ogn'human corpo,  
 Informa, e regge il mondo, e senza lui  
 Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori  
 Bramano in darno, i lor vitali humori.  
 LVP. O che sia maladetta la possanza,  
 L'Arco gli strali, la Faretra, e i lacci;  
 Poscia, che porgon gioia, anzi s'auiene,  
 Che alcun tormento, à doglia occupi un'  
 alma.

Sol nasce da lui maluaggio, & empio  
 Nimico d'ogni gioia, e d'ogni bene.  
 Deh' se già mai per sua fiera ventura,  
 D'hauerlo ne le man mi sia concesso,  
 Vò spenacchiarli l'Ali, e della Corda  
 De l'Arco, fatta sferza, stafillar lo  
 In guisa tal, che da la Mamma forse  
 Non ardirà partirsi per gran pezza.  
 FLIG. Non dir così Lupin, che s'ei s'adira  
 Contra di te, ti ridurra tal passo,  
 Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.  
 Non sai tu quanti Dei del Cielo, e  
 quanti.

Pastor d'Arcadia, e quanti semidei  
 Fur da lui vinti, o soggogati, e presi:  
 Come da le leggiadre e dolci note  
 Del nostro vago, e bel gentil Fileno,  
 Spesso Sentiamo in voce rusticale,

Al

P R I M O. 7

Al dolce, e chiaro suon de la sampogna;  
 LVP. Canta Filen menzogne per trastullo  
 De sciocchi Amanti, non perche vn fan-  
 ciullo

Habbia quella possanza, che tu credi.  
 Io ueggo à punto lui, che de i Pastori  
 Era il trastullo, era la gioia, e poi  
 Che per quanto si crede è innamorato  
 Se ben noi non sappiam qual sia la sua  
 Diletta Ninfa, esset tutto mutato,  
 Lasciato ha il trar il Dardo, e più nò cura  
 D'esser destro alla lotta, ò lieue al corso,  
 E pur vittorioso hauer solea  
 Spesso di nobil fronde il capo adorno  
 Hor mesto, afflitto, addolorato, è sempre,  
 Che se giusto, e cortese fosse Amore,  
 Con Fileno saria giusto, e cortese.  
 In lui sempre virtù fiorisce, e sempre  
 Beltà risplende, gratia, e leggiadria  
 Senno, forza, valor, e in somma tutto  
 Quel ch'ad'un corpo human puo dar Na-  
 tura

Che Amor gli sia cortese non può dirsi,  
 Perche lo star pensoso, e mesto sempre,  
 Tutto si vede, chiaramente in lui.  
 Chiaramente il contrario ci dimostra.  
 Custodisci il tuo gregge pouerino  
 Che famelici lupi non l'offendino,  
 E in vece di sospiri, e di singulti,  
 Che per questo crudel t'escon del petto,  
 Prendi



A T T O

Prédi il mio fiaschettin, che pur sta mane  
Traffi d'vn Vtro di Cardonio nostro,  
Vn bianco, dolce, e saporito Vino,  
Da lui tenuto pel miglior d'Arcadia,  
E se tu ti vergogni d'esser primo:  
Io ti farò la strada.ò come è buono.

ELI. Buon prò ti faccia. Il tuo parlar Lu-  
pino

Mi mostra chiaro, che tu creda certo,  
Che da la dolce, e cara Alteria mia  
Riceua oltraggio, ond'io per questo sia  
Di doglia, e di sospir mai sempre pieno:  
Ma tu t'inganni, che lo star pensoso  
Da lor, ch'in me senta, non procede,  
Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,  
Che pur grata, e cortese mi fu sempre;  
Ma vò sempre pensando per trouare  
Cosa, che à lei sia grata, ond'io la renda  
Certa, ch'io l'amo di mia vita al paro,  
Per questo io vò così pensoso, e solo.  
E di gratia Lupino se tu m'ami  
Vientene me co, che mi cade in core  
De dimostrarti il gran piacer d'Amore,  
Che Alteria mia lungo à quel Rio vien  
spesso

Con la leggiadra sua compagna Liuia,  
Per diportarsi al dolce mormorio  
Di quelle limpid'Acque,

LVP. Andiamo, andiamo.

Tu mi dimostrerai, che dolce sia

L'af-

P R I M O. 8

L'assentio, e il mele amaro: io non tel cre-  
do,  
E ben pazzo farei s'io tel credessi.

S C E N A S E C O N D A

Fileno, Metio,

QVAL lieto stato, ò qual felice sorte  
Alberga in cor seruo d'Amor, ch'a-  
uanzi

Questo amoroso mio viuer felice.  
MET. Qual pena così graue fù già mai,  
Che al parangon di questa mia, non sia  
Gaudio, e piacer: e qual affanno mai  
Tormèto petto humā, che al par del mio  
Non paresse vn contento, & vna gioia,

FIL. Io da la cara, e dolce Alteria mia  
Sono amato di cor in guisa tale,  
Che alti huomo nò fù amato i terra mai  
Al par di me felice, al par de i Dei,

MET. Io da la mia Serpilia ingrata, e cruda  
Odiato son, non men ch'odiato sia  
Il lupo dal pastor, ne preghi, ò pianti,  
Ne sospiri, han potuto mouer mai.  
Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.

FIL. E tanto più lodar debbo la sorte  
Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,  
Pouer di gregge, pouero d'Armenti,  
Da la più saggia, e più leggiadra Ninfa,  
Che in queste selue sia, da la più bella

Con



A T T O

Con tanta fedeltade io sono amato,  
Ch'altro desiderar piu non mi resta,  
Che del sacro Himeneo goder i frutti.

MET. E quantunque il piu ricco, e il piu  
abbondante

Di late, e lane io sia, non pero (lasso,)

Son fatto meriteuole di lei,

Che la prima non è già de l'Arcadia.

FIL. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa  
Lodar degg'io, quanto l'animo inuitto

Comendar, e gradir, che esser potrebbe

Del piu ricco Pastor d'Arcadia moglie,

E tutti gli altri per me sol, disprezza.

MET. Dunque, che far degg'io? debbio se-  
guire

Chi mi disprezza, e fugge, o pur debb'io

Poi che del morir mio ti mostra uaga,

O con laccio, o Coltel, di questa uita

Troncar lo stame, e di Cocito l'acque

Varcar, mal grado dell'accerba Parca

Che filò'l uel di questa uita amara?

FIL. Ma chi con mesta uoce, e tristi accenti

Fiede l'aria qui intorno, è Merio certo,

Che per Serpilia, si uà lamentando.

MET. Ma ecco il mio Fileno amato, e caro

O Filen fortunato, il Ciel ti salui.

FIL. E te caro mio socio renda lieto.

A che pien di sospir, pieno de affanni

Lasciando il gregge tuo ne vai si tristo;

Che la pallida faccia mi dimostra

Che

P R I M O. 9

Che sei tutto mestitia, e disconforto.

MET. L'immense tue virtù, Fileno amato,

Che per tutta l'Arcadia son note

Non voglion, ch'io ti nieghi il mio dolo-  
re.

Sappi dolce Filen, che quella ingrata

Di Serpilia crudele, è caggion sola

Del dolor, che mi strugge à dramma, à  
dramma.

Egl'è vn lustro fornito, che io la seguo

Dunque moue il passo, ò ferma il piede

Ne mai per mia vettura (ahi sorte iniqua)

Da lei mi fù concesso vn lieto sguardo,

Vna sola parola al mio cor grata,

Et hoggi, che io credea d'esser felice

Perche commodamente io l'esponea

Quanto i brami seruirla, e le mostraua

L'intrifico del cor con le parole,

Godendo di uederla tutta intenta

A le parole mie, fermando il dire

Et aspettando (ahime) risposta grata,

Con voce altera, e risoluta, disse.

Queste à me crudelissime parole

Metio, non ti pensar godermi mai,

Se prima non mi doni quella cosa,

Che mai tu nõ l'hauesti, e meno hor l'hai

Ne sei per mai hauerla in alcun tempo,

Ne sperar più de udir da me parola (di

Fin, che nõ me l'arrecchi, e l'Arco, e i Dar

Ch'i terra appresso hauea prese, e partissi

E me



A T T O

E me pien di dolor lasciò confuso.

FIL. O Saggia Ninfa, degna veramente  
Di pastor ti gentil come tu sei.

Che parole potea formar più dolci,  
Più honeste, e più soauis?

MET. Ohime, che dici?

Dunque tu godi del mio male, adunque  
D'vna risposta così amara, & acra

Tu te prendi diletto,

FIL. Anzi ne godo,

Che risposta più dolce, e più soauis

Per la salute tua dar non poteua

MET. Il voler ch'io le doni quel, che mai  
Non ho hauuto, non ho, ne haurò in e-  
terno

Ti par dolce risposta?

FIL. Anzi dolcissima.

MET. Il proprio de felici, il cui costume

E sempre di schernir gli Combattuti

Da la fortuna ingrata ahi sorte, ahi mor-  
te.

FIL. Ti cade adunque Metio nel pensiero,

Ch'io preda di schernirti gaudio, e giuo-

Socio mio tu t'inganni, anzi capace (co,

Del tutto ti farò per modo tale,

Che benedirai l'hora, che venuto

Ti son hoggi à trouar.

MET. Crederò adunque

Che si possa trouar vn'impossibile,

FIL. Sappi Metio Serpilia altro nõ chiede

Ch'es-

P R I M O. IO

Ch'esserti moglie, hor vedi s'ella t'ama,

Altro da te non vuol se non marito.

MET. Marito è quella cosa ch'ella chiede.

FIL. Marito, è, tu non l'intendi ancora?

MET. Anzi quanto più penso men l'inten-  
do.

FIL. Dimmi Metio, hai marito, o uer l'ha-  
uesti?

MET. Non l'hebbi mai,

FIL. Speri d'hauerlo?

MET. No, che farebbe vna speranza sciocca

FIL. Dale dunque marito, o tu la sposa,

Che à qsto modo il dubbio tuo sia chiaro

MET. O Fileno mio caro, o mio conforto,

O còpago, mio dolce, io bẽ m'auueggo

Quanto meritamente amato sei

Da Pastori d'Arcadia, e quanto quelle

Singolari virtù che in te risplendono

Son proprie di te stesso; o Pan liceo

Di questo auertimento accorto, e saggio

Io non ti farò ingrato, in ricompensa

Del quale io ti fo don della sampogna,

Che del vecchio Seluaggio sũ molti anni

Con la qual ti darò due Capri snelli,

Et vn Baston nodoso, sopra il quale

Da la maestra man del saggio Ironio

Fu scolpita l'immagine di Pane,

FIL. l'accettar di mostrare,

Che la sua cortesia non si disprezza,

Et vn farsi d'altretanto debitore

MET.



A T T O

**MET.** Io ti lascio Fileno, e risoluto  
Vado a trouar Serpilia, per mostrarle,  
Ch'io bene intendo l'intricato Enigma,  
Dal mio Filen si chiaramente esposto  
**FI.** Vatenne in pace socio, che anch'io vado  
A ritrouar la cara Alteria mia,  
Senza la qual non posso star contento.  
Ohime, uolesse il Ciel che io la trouassi  
Affisa a l'ombra, come spesso suole.  
O beato Fileno, eccola à punto.

S C E N A T E R Z A

*Alteria, Liua, Fileno.*

**S**E non era si presto, e si ueloce  
Lo cogliea certo, e fù cagiò, che'l dardo  
Di man trahendo, il dritto piede posi  
Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.  
**LIV.** Certo può dirsi fortunato Ceruo,  
Poscia, che s'è saluato da la prima  
Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.  
**FIL.** E seco Liua bella, io uò nascondermi  
Dietro questi Ginepri, & udir quanto  
Ragionano fra lor, giorno felice,  
Che sij tu da me sempre benedetto.  
**ALT.** O dolce Liua mia, se sempre il cielo  
Ti c'onceda felice, e lieta sorte,  
Non ti rincresca di seder alquanto,

Al

P R I M O. II

Al dolce mormorio di questo riuo,  
Che teco ho gran desio di ragionare.  
**LIV.** Ecco ch'io siedo uolentier, con patto  
Che'l ragionar, che sei per far, non ha  
De l'odiato da me Pastor Adone.  
**ALT.** Di cui parlar possiam?  
**FIL.** Di me parlate.  
**LIV.** Ragionam di Filen.  
**ALT.** Di quello à punto  
Il nostro ragionar per hoggi sia.  
**FIL.** O gran letitia che mi s'apparecchia.  
**ALT.** Liua mia dolce, hai tu ueduto mai  
Il piu gentil pastor del mio Fileno;  
**LI.** Nò certo Alteria mia, ma saper bramo  
La cagion principal, che ti fa amarlo.  
**ALT.** Sappi compagna mia, che esaminā-  
do  
Piu uolte, e piu delicata faccia  
Le ben composte membra, la uirtute,  
La leggiadra, la gratia, e la destrezza  
Del ben disposto corpo, e la soaue,  
Et angelica uoce, da la quale  
Si ben composti accenti e si soau  
Note, hor parlando, & hor cantando spi-  
ra  
Mi destò dentro il cor qualche scintilla  
Di caldo amor; ma un giorno fortunato  
Era gli altri un lieto fù, ch'essendo inteti  
Noi Ninfe tra i pastori ad ascoltarlo,  
Ch'egli per suo trastullo recitaua

Alcuni



Alcuni fatti egregi de pastori  
 Antichi de l'Arcadia; all'hor fissando  
 Gl'occhi ne suoi begl'occhi, io mi sentij  
 Rapir il cor da vn'improuisa gioia,  
 Laqual in breue si cangiò in dolore,  
 E in breue ritornò dolcezza ancora:  
 E in dolcezza, e in dolor si va cangiando  
 Si come è trasportata dal pensiero;  
 Onde in somma fui presa del suo amore  
 In modo, che non fia cosa già mai  
 Che leuar me ne possa in fin ch'io viua;  
 Che'l dolce balenar de gl'occhi suoi  
 Ha posto tanto foco entro'l mio petto,  
 Che'l cor, ch'io gli donai tutto di foco  
 Anco infiammato ha lui, mercede d'Amo-  
 re,

(Il qual à nullo amato, amar perdona)  
 Doue (ò felici amanti) possiam dire  
 D'esser ambi di fuoco, e come il fuoco  
 Il fuoco non offende, anzi l'aiuta  
 A prender maggior forza, così spesso  
 Dia l'uno à l'altra forza, e l'altra à l'vno;  
 E s'egli dentro il petto il mio cor tiene  
 Anch'io nel petto ho il suo ben degno  
 core

Ond'io tengo il suo cor, & egli il mio  
 Riuelto sempre in quella parte doue  
 Il suo albergo primier, si torge, ò muoue.

LIV. Certo felice amor si può chiamare  
 Se reciproco egl'è, ma così rare

Volte,

Volte, il uegg'io, che non saprei ridirlo,  
 Che gl'huomin per lo più son si crudeli  
 Che vedendosi amar focolosamente  
 Sprezzan le Donne amanti, e s'egli auu-  
 ne,

Che sian fugiti, e disprezzati, all'hora  
 Affrettan dietro, à chi gli fugge il piede.  
 E se mostran tal'hor d'amar chi gl'ama  
 Lo fanno per modestia; ma da poi  
 Stan con gli altri pastor in gioia, e in fe-  
 sta,

E le misere chiaman pazzarelle.

FIL. Vò mostrar nõ vederle, e cò sommissa  
 Voce singer vogl'io di lamentarmi.

ALT. Taci, ch'è qui Filen, stiamo ad vdire

FIL. Orme felici, della Ninfa mia

D'odoriferi fior tutte dipinte  
 Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli,  
 Fior, Frondi, Aure soau, ombrose Selue,  
 Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole  
 Per suo diporto ornarui: e le sue vaghe  
 Membra posar al mormorio di questo  
 Lucente Riuo, e addormentarsi hor sola  
 Hor con la bella Liuia sua Compagna:  
 Augei, che dolcemente saltellando  
 Di ramo, in ramo andate, e discoprite  
 Tutta la Valle intorno, se vedete  
 La cara Ninfa mia, volando andate  
 A dirle, ch'io l'aspetto per vederla.  
 O Filen veramente fortunato,

Che



A T T O

Che festi election de la più bella,  
 De la più saggia, e piu leggiadra Ninfa  
 Che in queste Selue sia, sarà ne fue.  
 S'ella al giudicio nella ualle Idea  
 Del Pastor Frigio, fosse stata, all'hora  
 Che la Discordia il pomo aurato pose  
 Sopra la mensa, l'alma Citerea  
 Tentaua in vano hauerlo, e l'altre poscia  
 L'haurian ceduto à la mia bella Alteria.  
 S'ella si corca, i pargoletti Amori,  
 Come venere fosse, van scherzando  
 D'intorno, intorno dibattendo l'Ali.  
 S'ella tesse ghirlande sembra Flora,  
 E se cacciando le fugaci fere  
 Entro d'un praticello, o lungo à un Rio,  
 Che sia la casta Cintia ogn'vno estima.  
 E cosa mai non opra finalmente,  
 Che tenuta non sia tutta diuina.  
**AL I.** Se in me si scorge alcuna bella parte,  
 Che à gl'occhi altrui quaiche vaghezza  
 renda,  
 Ne ser tu la cagion Fileno amato;  
 Che si come del Cielo ogni Pianeta  
 Prende dal Sol la luce, e poscia splende,  
 Così da la beltà del tuo bel viso  
 (Che per lo Sol ho spesso in cambio tol-  
 to)  
 Prendo qualche beltà, qualche splendore.  
**FIL.** O ninfa amata, o desiata Ninfa,  
 Son fatto senza te, qual viuco fuoco  
 Ch'en-

P R I M O. 13

Ch'entro ad arido legno sia sopito  
 Tra le Ceneri morte; poscia il vento  
 Lo liberi da quelle, e desta in lui  
 Il primiero valor, la prima forza:  
 Che all'apparir del tuo leggiadro aspetto  
 Quei noiosi pensier, che quasi cenere  
 L'amorosa mia gioia hauean sopita,  
 Dal dolce fiato de le tue parole,  
 Son discacciati, ond'io letitia tutto,  
 Tutto gioia, e piacer tornato io sono.  
**ALT.** Se ti recasse la presenza mia  
 Tanta gioia, e piacer, tanta letitia  
 Come più, e più volte m'hai narrato  
 Caro Fileno mio, tu mostraresti  
 L'intrifico del cor, ond'io contenta  
 (Salua l'honestà mia) teco viuessi.  
**FIL.** Sappi Ninfa gentil, che l'esser io  
 Pouero pastorello, e sfortunato,  
 Padron di poco armento, e tu d'Arcadia  
 La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,  
 Sempre m'alontanò da tal pensiero.  
**ALT.** Chi ha virtù, suol rimirar sempr'al-  
 to,  
 E tu che di quell'hai sì ricca parte  
 Meco ti porti, quasi io la di disprezzi?  
**FIL.** La pouera de è vn velo, che nasconde  
 Irai de la virtù; ond'io se bene  
 Merce del Cielo, e di virtute ho fatto  
 Fra i piu degni pastor chiaro il mio no-  
 me,

B AI

A T T O

E gradito, & amato: io però temo;  
Ch'al fin s'apprezza molto piu la copia  
Di lane, e cascio, e di cornuti armenti,  
Che la uirtù d'un pouero pastore.

ALT. Assai sia meglio hauer un pastorello,  
Che bisogno d'Armenti habbia, che ha-  
uere

Del gregge in quãtitate, e hauer bisogno  
Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.

FIL. Nò m'ancan serua, a chi possede a mèti.

ALT. Non ne mancano no; ma manca bene  
La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili  
Dificil cosa e ritrouarsi mai.

FIL. L'vtil genera amor, onde chi serue,  
E de la seruitute util ne tragge  
Sforzato è fedelmente di seruire.

ALT. Si, quando son da la uirtù guidati.  
Ma per farti ueder quanto ch'io bramo  
Piu d'armenti Virtù, dammi la mano,  
Ch'io ti uò dar la fè d'esser tua sposa.

S C E N A Q V A R T A

*Lupino, Fileno, Liuia, Alteria.*

Piglialo piglia, ammazza, o traditore  
E i gerio di quà, quà nella Valle,  
O col mal'anno la lasciasti pure.  
Portala al mio Tugurio, ascolta, ascolta.

FIL.

P R I M O. 14

FIL. La voce di Lupino, eccolo a punto  
O maledetto sia chi qui ti spinse,  
Nato sol per turbar ogni mio bene.

LIV. Benedetto sia pur chi lo condusse.

ALT. Nò t'adirar Filen, che frà poche hore  
Poi che uò, che a costei si celi il tutto,  
Haurai de la mia fe perpetuo segno.

FIL. Come a te piace, o mio dolce còforto  
Pouero amante ubidente, e fido.

LVP. Venga il canchero al Lupi, parti che  
egli

Beccata ce l'hauea dinanzi a gl'occhi.

Do, che ui uenga a i denti una ricotta,

Che fate qui si solita Dio Fileno

Ma v'è la Liuia ancor: a Dio Gallucio,

Canchero hai buona lena, a due a la uolta

Vdij ben dir che vn Gallo era a bastanza

Per sodisar diece Galline; e diece

Huomini a compiacer una sol Donna

Basterebbono a pena, tu al contrario,

Però di queste due seruimi d'vna,

Voi tu Liuia gentil: son ben anch'io

Piu suelto, e piu neruoso d'un leuriere,

Se ben ho poca carne sopra l'ossa.

LIV. O pazzarel, farei ben trascurata

Se a si sciocco pastor mi desti in preda.

FIL. Lupino è su le burle.

LVP. E tu su fatti.

ALT. A che siamo Lupin, c'hai dentro il  
zaino:

B 2 LVP.



ATTO

LVP. Vi ho del cascio, e del pane,

ALT. E nel fiaschetto?

LVP. Vn bianco, dolce, e saporito vino  
Senza ilqual non m'haurai pur una volta  
Fileno andiam, che Milibeo ci aspetta  
C'ha gran bisogno di parlarti,

FIL. O bene  
Va che anch'io ne verrò fra poco d'hora.

ALT. Si vada ch'egli verrà,

LVP. Nò, nò, per Dio.

Tu vorresti restar; se fai, che Liuia  
Venga meco in disparte, ond'io le possa  
Far veder, e toccar con man, il grande  
Ben ch'io le porto; all'hor sarò contento  
Di partirmi, e lasciarui poi qui soli,  
Se non, no uò partirmi senza lui.

A Dio Filen. goder tu sol uorresti?

Ma se pensi di farlo tu t'inganni.

FIL. Non partirebbe mai s'io non uò seco.

A riuadersi Alteria, a Dio mio core.

ALT. A riuadersi, a Dio mia vita cara.

FIL. Andiamo, andian Lupin, lascia star Li  
uia

La uoleua bacciar la traditora.

LIV. Do sfacciatel.

LVP. Quel, che tu vuoi crudele,

A Dio Ninfe gentili.

ALT. A Dio Lupino.

Il fine del primo atto.

ATTO

15  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fileno Solo.

L Impidi, uagli, e geli di Christalli,  
Che con gioconda, e risplendente uena  
Questa gioiosa, e diletteuol ualle,  
E questa piaggia di fresc'herbe' adorna  
E di rose, e di gigli, e di uiole,  
Ch'empion d'odor, e di uaghezza il cielo  
Dolcemente rigate; il mormorio  
Fermate, al suon del dolce canto mio.  
Chi con letitia, e con piacer immenso  
Ascolta il suon del dolce canto mio? io  
E chi sei tu, che con uoce suaue  
Mostri goder de la mia gioia meco? Eco  
Eco sei dunque, che gioir dimostri  
De lo stato felice in c' hora i sono? sono  
Leggiadra ninfa, se ti torni il cielo,  
Ne la prima natia tua forma bella  
Dimmi se la piu uaga, e piu gentile  
De la mia ninfa si trouò già mai? mai  
E se maligno alcun tinto d'inuidia  
O per temerità dice altramente? mente  
Che far debb'io, perche nella sua gratia  
Eternamente amato mi conserui? serui

B 3 La

A T T O

La feruo, e feruirò fino alla morte  
 Con pura fede, e con sincero core.  
 Mostrami come del suo amor i possa  
 Goder, se d'esser mia nõ si cõtenta: tenta  
 L'ho tentata, e seruita, e col seruire  
 La tentarò senza stancarmi mai      ahi  
 A che sospiri ninfa: ti souiene  
 De le piene amorose, che patisti  
 Per lo crudel Narciso: è forse vero: vero  
 Che rimedio farebbe al tuo dolore,  
 Che si puo dir amaro al par di morte:  
 morte

Se discorrendo ciò di passo, in passo  
 Al lieto viuer mio, son pur felice.  
 Ouunque odo parlar d'amor, sent'io  
 Sospir, affanni, e lamenteuol voci,  
 E par gaudio, piacer, contento, e gioia,  
 Nel mio cor del continuo fan dimora.  
 E l' mio gioir ogn'alma trista inuita  
 A gioir meco; e l'infelice Ninfa  
 In fasso trasformata, ancor che vinta  
 Da doglia antica, al dolce canto mio  
 Lieta risponde; ò me felice adunque.  
 Ma perche pouer sò, par ch'ogn'un dica,  
 Che Alteria del mio amor si prenda giuo  
 co,      E tengon per lo più, c'hauer non deggia  
 De l'amoroso guereggjar vittoria.  
 Et io, che fo ch'vn'animo gentile  
 Allai più prezza una sincera fede,  
 Che

S E C O N D O. 16

Che chi posseda quantità d'armenti  
 Non mi pauentan punto i detti loro  
 Anzi più uiua, e uerde ho la speranza  
 Che non ha il uago April'herbe nouelle.

S C E N A    S E C O N D A.

*Adone, Fileno,*

**N**ON uiue sotto il ciel cosa animata,  
 Che nõ proua d'amor qualche fauilla  
 Eccetto la mia cruda, e bella Liuia.  
**FIL.** Ecco Adone, mi par tutto turbato  
 Forse sol per Amor, uoglio aspettarlo.  
**AD.** Amor, com'esser puo, che n'ito hauèdo  
 Non solo in terra gl'huomini mortali;  
 Ma in Cielo ancora gl'immortali Dei,  
 E'l crudo Re delle Tartaree riue,  
 Che un petto giouenil fia tanto duro  
 Che l'aurato tuo strale aimen nol pùga,  
 Perche crudel Signor, se me feristi  
 Che inermè, e sproueduto in ocio staua  
 L'arco anco non uogliesti incontia qlla,  
 Ch'era di crudeltà si ben armata:  
 Ch'altro non pensa mai se non com'hab-  
 bia

Con pene atroce, a tormentar gl'amanti.  
 Ah! crudo arcier, che d'un uoler discorde  
 Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.  
**FIL.** Adon ti faccia'l Ciel contento, e lieto

B 4      E la



**A T T O**

È la tua ninfa à seguirar t'inchini,  
Dou'hor par che ti fugga.

AD. E te Fileno,

Così lieto, e felice ti conserui,  
Fin ne l'estremo di de la tua vita,  
E dopo quella ti conduca doue  
Le tue rare virtù, scorgere ti ponno.

FIL. A che, si mesto, e sconcolato stai?

A. Liua ninfa è cagion d'ogni mio male,  
Per lei viuo dolente, e per lei sono  
Di lagrime, e sospir sempre ripieno;  
Per lei lascio gli armenti in abbandono  
In preda a lupi; & per lei morte chiamo  
Ultima medicina de' dolenti.

FIL. Rafrena alquanto il duol, ch'io ti pro-  
metto

Oprar cosa per te, che in breue tempo  
Rifauerà il dolor, che ti tormenta;  
Branco uecchio indouin, che nell'Arca-  
dia

Il mar condusse per uentura nostra,

Et forse Pan liceo ne fu cagione

Per nostro beneficio uniuersale,

E da liua tenuto in tanta stima,

Che rare volte ella s'oppone a quanto

Il suo sano giudicio la consiglia.

Ricorreremo a questo; e perche i doni

Placano in fino i Dei; con qualche dono

O di lana, ò latte; il pregheremo,

E se non ci fortisce, con Alteria

Honor

**S E C O N D O. 17**

Honor di queste Selue, oprarem poi,  
Che l'amonisca, e pieghi alle sue voglie  
Con quel suo dolce dir, che non ha pari.

AD. Fileno, m'hai da vn tempestoso mare  
D'affanno, e di sospir, condotto in por-  
to

D'vna viua speranza, ò socio mio,

Se restarò, la tua mercede, in vita,

La vita spenderò per amor tuo

Quando l'occasion venga opportuna.

Ma se ti faccia'l Ciel contento, e lieto,

Andianne insieme a ragionar con Bran-  
co

FIL. A quest' hora non è dentro'l Tugurio

Ne sarai a gran pezza, e per mostrarti,

Ch'io bramo di seruirti; sotto a questa

Ombrosa quercia noi l'aspetteremo

Che questa è l' hora a punto, ch'egli suole

Ridursi qui per suo diporto; e perche

L'aspettar non c'incresca, dormiremo

Vn saporito, e diletteuol sonno,

Al dolce mormorio di questo riuo.

AD. Sì, ma di gratia il mio gentil Fileno

Piglia la Cetra in man, ne ti dispiaccia

Racconsolarmi col tuo canto il core.

FIL. Contento son, corcati pure, & io

Canterò del mio Sol la belta immensa.

Occhi, voi che mirate il chiaro Sole

E in cielo, e in terra, ogni gentil figura

E doue amor s'annida, e splendor suole

B s E quan-

VI *A T T O*

E quanto puo beltade, arte, e natura,  
 Dite quando le luci al mondo sole  
 Gira costei, che'l cor m'accende, e fura,  
 Qui fra i mortali, o in Ciel soua le stelle  
 Vedesti mai le piu leggiadre, e belle?  
 Orecchie, voi, che in varie voce vdite  
 Far cantando gl'augei dolce armonia  
 E delle note humane ad arte vnite  
 Il bel concerto; ond'ogni mal s'oblia;  
 Dite dite quando ride, o parla, dite  
 Quando canta la bella ninfa mia  
 E ferma il cielo ad ascoltarla, e i venti,  
 Vdite mai piu gratiosi accenti?  
 O come dorme saporitamente,  
 E col dormir la doglia di facerba.  
 Voglio dormir anch'io così sto bene.

*S C E N A T E R Z A*

*Branco solo.*

**Q**uanto viue felice astuto ingegno,  
 che sapendo mostrar p nero il bianco  
 Nel creder delle genti sia tenuto  
 Da quel, che chiude in cor tutto diuerso,  
 La faccia accomodando, e le parole,  
 Hor liete, hor meste; e sappia à tempo è  
 loco  
 E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui  
 Fatiche proueder al suo bisogno.

E que-

*S E C O N D O. 18*

E questo prouo in me, che ne l'Arcadia  
 Dal mar sospinto venni, oue da questi  
 Semplici pastorelli, fui raccolto  
 Non come huomo mortal: ma come Dio:  
 Seguendo l'uso sciocco di coloro,  
 Che mirando un bel corpo, & vn buon vi  
 so,

E bei concetti vdendo uscir di bocca  
 Non mirano piu oltre, e tengon certo,  
 Che sian conformi à l'apparenza, l'opre.  
 Io sotto il velo d'amicilia finta,  
 Chi piu crede assissimo, e quante Ninfe  
 Mi vengon destre, e posso in qualche mo  
 do

Ridurle in loco, che nascosto sia,  
 Cerco di farne el mio desir contento,  
 Se ne le Mandre il piede pongo, i Lupi  
 Tanto danno non fan, come face'io.  
 Ne le Capane il cascio, e in somma quate  
 Cose, da cui possa profitto hauere,  
 Tutte fanno per me, ch'ogn'altro prima,  
 Che io creduto rubbator sarebbe.  
 Ma chi son questi due qui addormentati?  
 O come suauemente stan dormendo,  
 Hanno un leutto à canto, ò come è bello,  
 Sarebbe buon per me, guardati Branco,  
 Che destandosi poi non ti vedessero,  
 Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,  
 Che son buoni tenuti, a sicurtate  
 Pon far le lor tristitie, perche in buia.

B 6 Sco-



A T T O

Scoprendosi riuolgono il misfatto,  
E da douero fan non si scoprendo.  
Bràco va piano, in fine io nò m'arrischio.  
Lasciami un puoco andar da l'altro lato.  
Egl'è troppo lontan, da questo è meglio.  
Che temi Branco: par, che sia la prima  
Volta, c'habbi rubbato a i giorni tuoi.  
Pur lo tols'io; dormite hora a grand'agio  
Meco il uoglio recar al mio Tugurio.

SCENA QUARTA

Eligerio, Cardonio, Seluaggio,  
Fileno, Adone.

O Cardonio, ò Seluaggio, a morti grido  
Vogliono tutto il dì succhiar il fiasco,  
Poi per forza nel sonno si profondano:  
O Cardonio, o Seluaggio. Il lupo s'ode  
Vrlar qui intorno, e uoi guidate il grege  
Dormendo: ò sonacchiosi hormai sueglia  
teui

CAR. O Eligerio, se ridir sapessi  
Quel, ch'io sognauo, ti farei stupire  
E mi pareua a punto ch'un Pastore  
D'edere coronato, entro il tuo albergo  
Audace e auenuto; e dimorando  
Quiui mal grado tuo facea semblante  
Come fosse padron, farui sua stanza:  
E mentre la cagion del uenir suo.

Gli

SECONDO. 19

Gli dimandauo, ecco venir da vn lato  
La bella Altiera tua con gl'occhi molli,  
E stendogli al collo ambe le braccia,  
Non so che suffurrogli entro l'orecchie;  
Poi volto verso te ch'eri presente,  
Cedi, disse Eligerio, à chi più merta.

ELIG. O' come m'hai con qsto tuo parlare  
Tutto confuso, ò come trauagliato.  
Io pertal sogno entro del petto sento  
Il mio misero corsi tormentato,  
Che à pena sostener mi posso i piede. (ra,  
Chiama, chiama Seluaggio, e habbate cu  
Che i lupi, che son sempre à danni pronti  
Non faceffero danno al grege nostro.

CARD. Vatenne, e non temer che'l sol tra-  
monti.

Ne, che col gregge mi parta di qui,  
Se pria nò lo racconti à corno, à corno.  
ELIG. Spesso gli sogni inditio dà di quato.  
Vegghiando è per seguir, e molti, e molti  
Per non prestar lor fede, sono incorsi  
Nelle sciagure, che potean schifarsi.  
Ma non mi satiarò di ricercare  
Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui  
La da me tanto desiata Alteria,  
Che col solito suo cortese, sguardo  
Mi raconsoli il cor, turbato, e mesto.

FIL. O Dio, ohime, chi è quel, che mi da  
adosso?

ELIG. Amico, son caduto, ne so come

Senza

A T T O

Senza vederui, ho sto un piede in fallo.

AD. che diauolo farai?

ELIG. Non u'ho veduto

Giua sopra pensier

FIL. Il mio leutto

Non lo lasciar andar, il mio leutto,

Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?

ELIG. Sete in errore, io nò ho uoftra roba

AD. Ah ladro tristo, tu la trouerai.

Che ladro io fossi, o sia, tu te ne menti.

CARD. Non temer E ligerio,

SEL. Anch'io qui sono

AD. Filen, non dubitar.

FIL. Mena le mani,

SCENA QUINTA.

Liua, Fileno, Cardonio, Adone,

Eligerio, Seluaggio.

Fermateui pastor, che cosa è questa;

Ah, non conuie, che cotant'ira alberghi

Ne uoftri cuori; e qual furor ui mena.

AD. Fermateui pastor; Liua mia cara.

LIV. Tacitù, che da te non lo ricerco.

Che lo dica Fileno haurò ben caro.

ELI. Parmi che tocchi à me, che sò l'offeso

FIL. L'offeso son pur io, ch'il mio leutto

M'hai leuato da canto, e se non fosse

Ch'in

SECONDO. 20

Ch'in dono io l'hebbi da la ninfa mia

No me ne curerei.

LIV. Di pur Fileno.

FIL. Sappi ninfa gentil, che Adone, & io

Erammo addormentati alla dolce ombra

Di quella bella quercia, & m'hauea po-

sto

Il mio leutto, onde poc' anzi hauea

Cantato per di porte; al destrolato,

Quand' ecco i sento all'improuiso darmi

Vn graue peso addosso, ch'era questo

Pastor, che disse poi d'esser caduto.

AD. Hauea rubato l'istrumento, e poi

Voiea rubarmi il zaino, e forse per la

Tema, mi cadde adosso.

SEL. E se cio fosse

Oue ascoso haurebb'egli il tuo leutto,

AD. A te forse lo diede, che'l saluasti,

E poscia era tornato per lo zaino.

SEL. Ne menti falsamente per la gola.

LIV. Fermateui pastor.

ELIG. Seluaggio fermateui.

LIV. Sapete quanto Branco sia verace.

E quanto saggio, ancora à lui n'andate,

Et esponete le contese vostre

Ch'io mi rendo sicura, che sarete

Di quanto ricercate consolati,

Che ne dite pastor, sete contenti?

ELIG. Io so d'hauer ragion, me ne con-

tento.

CARD.



A T T O

CAR. Vuoi metter il tuo honor in compro  
messo

ELI. Sì, per sgnâr costui; so quâto Brâco  
Discreto, e saggio sia .

SEL. Fa quel, che vuoi ,  
So ben s'io fossi tû, che nol farei .

AD. Facciam così Eligerio, per troncare  
Molte contese, che potriano occorrere  
Fà, che meco ne venga vn tuo Capraio,  
Che non sia in questa briga interessato  
E ce n'andremo à raccontar il tutto

A Branco, e'l condurremo à farci chiari.

ELIG. Tu parli molto bē, va tu Cardonio,  
Che qui v'aspetterem .

FIL. Questo è ben fatto.

CARD. Mi contento d'andar oue tu vuoi,  
E metterò in deposito il mio zaino,  
Che verrà la sentenza à fauor nostro

AD. Et io metterò'l mio, che sia altraméte.

CAR. Non perdiam dūque tēpo, andiamo.

AD. Andiamo .

Filen resta con Liuia, à Dio mio core  
Tuo cor non sono, e guai à te s'io fossi,  
Che piu non mi diresti à Dio mio core.

ELI. Io sedero dietro quest'antro ombro-  
so ,

Con questo socio mio fin che ritornino .

FIL. Siedi pur doue vuoi. I iuia mia cara

Che è della fida tua cara compagna?

LIV. L'ho lasciata poc'anzi à coglier fiori

Con

S E C O N D O. 21

Con che ornar si volea la bella testa,  
Che ben bisogno n'ha, che volen d'ella  
Esser da tutti amata , è di mestiero  
Di comparir mai sempre ornata, in guisa  
Che alletar possa i semplici à seguirla :  
Cosa, che non facc'io, che fe colui  
Ch'amò piu, che la vita , e più, che l'almia  
Cortese (ahime) mi fosse, io non uorrei,  
Ch'altro pastor fosse da me guardato.  
FIL. Dunque Alteria mia cara , la mia Al-  
teria

Cerca piacer ad altri, che à Fileno ?

Ah cara Liuia mia, burli tû forse ?

LIV. Fileno io non ti burlo, e tien per cer-  
to

Che, chi tutti accarezza alcun non ama :

Anzi più volte ragionando seco

De casi tuoi; dica, quel pouerino

Di Fileno, è sì scioco, che si crede

Che à così vil pastor mi desti in preda?

Et io, che t'amai sempre, e fin che viuo

Son per amarti, non poteua vdire

Senza mio dispiacer, dir di te male .

Onde Fileno mio per la virtute

Che alberga in te mio ben, per la beltade

Indicio chiaro del tuo nobil core ?

Ama la fida, e sconsolata Liuia,

Se ben i miei mertì non son degni

D'vn pastor come tû, di virtù adorno .

La seruitù, l'amor, la sofferenza,

Che

A T T O

Che in me scorgere tu puoi, me ne fa de-  
gna

E se pur ti risolui di sprezzarmi  
Come in degna dite, con questo Dardo

Caro Fileno mio passami'l core,

Che piu m'agradira d'uscir di vita

Per amor di colui, che contan'amo,

Che restar senza la sua gratia in vita,

FIL. Liuia, sempre credei ch'Alteria mia

Si prendesse piacer di me suo seruo,

Ne mai fui si arrogante, ch'io credesse,

Che i pochi meriti miei mi fesser degno

De l'amor suo; e s'ella prende (a hi lasso)

Del mio fedel seruir diletto, e gioia

(Come par, che m'accerti) ben farei

Indegno del suo amore, s'io tentassi

Cessando di seruir la, leuar le anco

Il piacer, che in burlarmi ella si prende.

Se tu mi porti amor, io ti ringratio,

E rendeti sicura Liuia mia,

Che sempre io t'ho come sorella amata,

Es'auera per alcun tempo, ch'io

Ricompensar tel possa in qualche parte,

Prontissimo farò per compiacerti.

Ch'uccider ti volessi: credi certo,

Ch'ucciderei, che ti volesse: uccidere,

Anzi vn capel della tua testa torcere:

Ma non pensar però Liuia mia cara

Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,

Che il mio cor, che dimora nel bel petto

De

S E C O N D O. 22

De l'amata mia Alteria, muti loco.

LIV. Il cangiar volontà, luoco, e pensiero

Per vtil di se stesso, sempre fue

Lodato da ciascun: onde se bene

Hai stabilito di seruir Alteria,

Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io

Altra cosa non bramo, che seruirti,

Degna cosa sarà, che muti loco:

Che, chi'l bē proprio sprezza, odia se stesso

Se merta poi quel ch'ama esser amato,

Quel, ch'odia esser odiato ancora merta.

Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,

Onde giusta ragion, è ch'io sia amata,

E disprezzata Alteria, e s'alcun dubbio

In corti nasce, che'l contrario sia,

Farotilo veder con gl'occhi proprij

FIL. Veder lo mi farai: Quando; e in che  
modo

LIV. Hoggi, ch'ella dirati apertamente

Di non hauerti amato, e non amarti,

E poc'anzi mi disse di volere.

Farti del tutto chiaro, perche à noia

Gl'è venuto il burlar si lungamente.

E se questo uedrai, non mi prometti

Di renderti cortese à me ch'io t'amo.

FIL. Cederò alla ragion se ciò mi mostri.

LIV. Io da te mi diparto, e sta sicuro

Che quanto t'ho narrato in tutto è vero.

FIL. Crederai tu Filen, quel che da Liuia

Vdito hai ragionar; sarai si sciocco,

Che



A T T O

Che alle parole fue tū presti fede?  
 Non, ch'io non farò tal, non mi vols'ella  
 Darmi la man d'effermi moglie, quando  
 Lupin ne disturbò poc'hore sono?  
 Com'esser dunque può s'ella ha il mio co-  
 re,  
 Che consenta il mio cor ch'ella m'offen-  
 da?  
 Non lo consentirà, che non è giusto.

S C E N A S E S T A.

*Branco, Cardino, Adone, Eligerio,  
 Seluaggio, Fileno.*

**D**unque questi due zaini haurò in de-  
 posito  
 E s'auen che'l leutto non si troui  
 Piu nõ gli renderò ne a l'un'ne a l'altra.  
 E s'auerà, che si conosca certo,  
 Che Adon l'accusi a torto, di Cardonio  
 Gli due zaini faranno, e se Eligerio  
 Ladro si scoprirà, sia giusta cosa,  
 Che i zaini fian d'Adone, & il leutto  
 A Fileno si renda.  
**CARD.** Così affermo,  
**AD.** Et a quanto disponi anch'io consento:  
 Ma di s'egli auuerà, che non si troui  
 Il leutto, tu dunque non saprai  
 Col tuo spirito diuin trouarne il uero?  
**BRAN.**

S E C O N D O. 23

**BRAN.** Si ch'io saprò, ma perche spesso au-  
 uiene  
 Ch'imperfette si lasciano ò interotte  
 Le cose incominciate, al tutt'io penso.  
**CARD.** O come parla ben, siam qui Fileno  
**FIL.** Chi hebbe il mio leutto?  
**BRAN.** Andate piano  
 Mi bisogna vn Capretto, grasso, e bello,  
 Nel cui tepido sangue vn'herba i pongo,  
 Che dal grand'Apenin meco portai  
 Quando venni in Arcadia; indi nel foco  
 Arso, il consacro ad vn celeste Dio,  
 Ch'altro, che verità non mi riuela.  
**SIL.** Brāco non dubitar, che adesso, adesso,  
 Ne vado a pigliar vn nel gregge mio,  
 E nel porterò meco al tuo Tugurio.  
**BRA.** Questo sarà ben fatto, e s'anco vn  
 cascio  
 V'arrecherai con lui, non sarà male  
**SEL.** Anco quel portaro; restate in pace.  
**AD.** Filen, Liuia dou'è  
**FIL.** Sarà qui tosto  
**AD.** o come il caso mi par strano, e nuouo  
 Dimmi per la tua fe, doue Eligerio  
 N'andauì all'hor così pensoso, quando  
 Ne trabbocasti all'improuiso adosso  
**ELIG.** Giua cercando la mia Diua Alteria  
 Quella, che di bellezza, e leggiadria  
 Non troua paragon in tutta Arcadia?  
 E perche doue sia non ho certezza

Via

ACTO 2

Un gelato timor d'affanno pieno  
 Bramoso mi menaua a ricercarla:  
 FIL. Doue tanto desio ti conduceua?  
 ELIG. Ver la mia diua,  
 FIL. E qual tua Diua?  
 ELIG. Alteria,  
 FIL. Dhe per tuo ben tanto desio raffrena,  
 Ne ragionar d'Alteria come amante,  
 S'hauer non vuoi da me ricordo tale,  
 Che in vita tua ti basterà per sempre,  
 Per non parlar ton arroganza tale  
 Di Ninfa, che tant'amo in mia presenza,  
 ELIG. Che parole son queste trascurate?  
 A me sol tocca di seguir Alteria:  
 FIL. Anzi pur tocca a me ch'ella è mia Di  
 ELIG. Se non muti Fileno il tuo proposito.  
 Tu farai poco frutto, io tel pedico  
 FIL. Anzi tu resterai da lei schernito  
 ELIG. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me  
 Ne la sua gratia, e che piu amor ti porti?  
 FIL. Come se in gratia sua piu di te sono?  
 Io son l'amante, e tu da lei schernito.  
 ELIG. Il Ciel nol farà mai, che tel còporti  
 Leua su quel baston, tratti da parte  
 Che adesso, si vedra chi di noi vaglia.  
 AD. Fileno non temer.  
 CARD. Mena le mani.  
 BRAN. Dhe non fate pastori un'error tale  
 Che quando l'un di voi l'altro haurà  
 vinto,  
 Che

SECONDO. 24

Che premio aquisterà del suo valore?  
 Voi combattete vn bē còfuso, e incerto,  
 Che l'amor d'una Donna, è sempre tale,  
 Ma se i ricordi miei voi prenderete,  
 Dell'amor suo resterà certo ogn'uno.  
 Ite d'accordo à ritrouar costei,  
 E l'esponga ciascuno il proprio affetto,  
 Quel di voi, the sarà da lei gradito  
 Ne resti possessor, l'altro sospiri.  
 ELIG. Io non ho dubbio alcun, ch'ella nō  
 m'ami.  
 FIL. Et io so, che non è d'altri, che mia.  
 Di quel che ha detto Branco io mi con-  
 tento  
 ELIG. Più dolce suon non mi venne all'o-  
 recchia.  
 FIL. Chi sarà'l primo, à dir le sue ragioni?  
 Eli di parlar prima, o dopo, io nō fo stima  
 AD. La prima imprensione importa assai.  
 FIL. Sì, ne i Giudici sciochi, e trascurati.  
 BRAN. Proueder anco à qsto è di mestiero.  
 Ponete ambo qui mente, qual di voi,  
 La più lunga festucca trarrà fuori,  
 Ad espor sua ragion sarà primiero.  
 Tira Eligerio delle dua qual vuoi.  
 E la piu lunga, à te tocca d'esporre  
 Prima la tua ragion.  
 FIL. Più non tardiamo.  
 BR A. Anch'io n'andrò, restate tutti in pace  
 FIL. Vatene andià di quà per la più cort a  
 SCENA



A T T O  
S C E N A S E T T I M A

*Linia, Alteria.*

Come è cosa biasmeuole il non credere  
Cosa veruna, così ancor lodeuole  
Non è l' dar fede à tutto quel, che s'ode.  
Tu credi, che Filen t'ama, credolo  
Anch'io, ma non però di sorte tale,  
Che temer del contrario non si possa,  
Quando l'esperienza vnica madre  
Della ragion, non se ne faccia certa.  
Tu brami hauer Fileno per marito  
Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua  
Ancor non hai della costanza sua.  
Non sai, che facil cosa è mantenere  
Ben culta pianta, se sereno il cielo  
E stagion temperata la seconda?  
Ma difficile è ben s'horrido vento  
La scuote, e se le neui, e le pruine  
La stringó troppo: il tuo Filen mai s'è pre  
Dal seren de begl'occhi, e della dolce  
Aura delle parole fu nudrito,  
Si che non dei marauigliarti punto  
Se cortese, e fedel, sempre ti fue.  
Qual proua mai facesti della sua  
Costanza; mai nessuna: falla adunque  
Pria, che di nodo marital ti legghi,  
Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia

Nulla

S E C O N D O. 25

Nulla ti giouerà.  
ALIT. Cara sorella  
Lodo il tuo bel discorso per lo quale  
Conosco chiaramente quant'ami,  
E quanto cerchi il beneficio mio,  
Ma schiochezza mi par voler far proua  
Se l'aequa bagna, o se riscalda il Sole,  
Poscia, che bagnar l'vna, e scaldar l'altro  
Ordinò il sommo Dio de gl'altri Dei.  
Nacque Filen per ch'io t'amassi, & io  
Sol per amar Fileno al mondo venni,  
Che dubbio hauer poss'io della sua fede  
Ond'vsar debba esperienza alcuna?  
Doue alberga virtù v'alberga fede,  
Ne mai l'vna da altra si scompagna.

LIV. Io non ti dico ciò per che non creda,  
Che Filen non ti sia fedel amante,  
Ne perche n'habbi ancor maggior cer-  
tezza

Il far proua di ciò ti puo giouare  
Nuocer non già, che se di core ei t'ama  
Questo poco d'amaro, vn condimento  
Proprio farà delle dolcezze vostre,  
E s'ei non t'amerà, ti farà caro  
Che questa proua di prudente Ninfa  
Da vn nodo t'alontana si tenace  
Che discior non si può se non per morte.

ALIT. l'amor c'ho scorto chiaramente in  
lui

Non mi permetti di far proua alcuna

C Non



Non di men per piacerti, e per mostrarti  
La sua fidelità, la sua fermezza.

Andiã, che mi dirai quãto far debbo (mo,  
Che son contenta sodisfarti. LIV. Andia-  
Che per la strada ti verrò informando  
Di quanto à me parrà; che far si deggia.

Il fine del secondo Atto.

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

*Metio, Vranio.*

**O** Inopinato caso, o sorte auersa,  
Metio perche nõ puoi cõ la tua stessa  
Vita, render al caro tuo Fileno  
La primiera salute: tu poc' anzi  
Fileno amato mio caro compagno  
Mi rendesti la vita, col spianarmi  
De la mia Ninfa l'intricato Enigma  
Con laqual hoggi ce' ebrar le nozze  
Con letitia credei, hor tu se fatto  
Priuo de l'intelletto

VRAN Metio, Metio

Hai veduto Fileno suenturato?

MET. Non, da che si partimmo della Valle

E ch'egli fors'enato ascese il monte

Per che: m'arechi forse di lui noua.

VRAN.

VRAN. Non ch'io nol vidi più, ma date  
bramo

La cagion fera, che l'indusse (ahi lasso)  
A diuenir si furioso, e folle.

MET. Te la dirò se tanto haurò di spiro

Che raccontar la insino al fin mi basti.

Sappi ch'Alteria la sua Ninfa, & Liua

Erano assise a l'Ombra d'vn ginepro

Oue gran pezzo ragionato haueano

Secretamente insieme, e poscia anch'io

Con certi altri pastori, à canto loro

S'eramo posti, lieti fauellando

Del dolce acquistato di Serpilia mia,

E come accortamente ella m'hauesse

Dimostrato la via d'esser mi Moglie,

Quando vna turba de Pastori insieme

Col misero Fileno, & Eligerio

Ch'a gran fretta veniua inuerso noi

Scorgemmo all'improuiso, & iui giunta

Dopo vn saluto riuerente disse,

Eligerio ad Alteria. Ninfa sai

Che la sol proua, è veramente quella

Ch'l uer dal falso, ne dimostra chiaro

Et che le fintioni, e le menzogne

A terra getta, e quella finalmente

Che l'interuo del cor me mostra aper-  
to;

Ond'io che sempre ti fui seruo fido

Ardiua dir liberamente à tutti

Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'eri,

C 2 Et



Et hor costui di te si vanta & dice  
 D'eferne possessor, si ch' à suo modo  
 Tallenti, e stringa il freno, ond' io che t'a-  
 mo  
 Più che la vita stessa, ho contraddito  
 A le parole sue d'audacia piene,  
 E dopo lunga pugna habbiam pensato  
 Venir à te per che chiari ne faccia  
 Qual di noi più t'è grato, quel rimanga  
 Possessor del tuo core, e l'altro ceda,  
 E s'habbiam la fè data l'uno à l'altro  
 Di così far, & qui tacendo allhora  
 Soauemente incomincio Fileno.  
 Non nego veramente Alteria ch'io  
 A te non sia di stato & di virtute  
 Inferior che sei d'Arcadia il pregio,  
 Ma nego ben che d'affettion costui,  
 Come vuol dimostrar mi passa inanzi.  
 Che possessor della tua gratia sia  
 Non dissi mai, ma solchel seruir mio  
 Et la mia fedeltà sarebbe tale  
 Che me ne saria degno: ne men dissi  
 Di volgerti à mio modo & darti legge,  
 Ma che merce d'amor, certo credea  
 Che i nostri cor da vn sol legame au-  
 uinti  
 Douesser l'vn con l'altro eternamente  
 Esser ancora, e finalmente io dissi  
 D'esserti amante vnico al mondo in fede  
 VRA. Et che rispose à le parole Alteria  
 Di

Di Fileno gentil?  
 MET. Credemmo ogn'vno  
 Al voglier de i begl'occhi, al dolce riso  
 De la Ninfa gentil, che veramente  
 L'andasse ad abbracciar, ma fu vero;  
 Anzi salita in piede, turbò il volto  
 Subitamente, & tai parole disse.  
 Fileno s'io mostrai d'hauerti caro  
 Per altro non lo fei, che per pigliar mi  
 Piacer del tuo dazar, e del veloce  
 Tuo destro corso, & parimente ancora  
 Del canto, e suon con cui qualche dipor-  
 to  
 Ne i pensieri amorosi io riceuea,  
 Ma non fu, come credi, per che haueffi  
 Algun pensier che tu mi fossi amante  
 Come hai forse creduto, e da qui inanzi  
 Non esser così ardito, che presumi  
 Di posseder Alteria, che t'inganni.  
 Poi volta Ad Eligerio disse Amante  
 Amato, e caro viui pur sperando  
 Che in breue d'hora mostrerotti quanto  
 Caro mi sia il tuo amor il tuo bene  
 VRA. O' misero Fileno, e che fec'egli  
 A questi amari inaspettati accenti;  
 MET. Oime ch' restò immoto, e la sua bel-  
 la  
 Faccia lasciò cader sopra del petto,  
 E d'vn caldo sospir l'aria acendendo  
 A pie ne cadè pallido & essanguè  
 C 3 VRA.

**A T T O**

**VRA.** Che disse Alteria al miserabil caso?  
**MET.** Non lo vide cader, ch' à pena dette  
 Le risolte sue crude parole  
 Di buon passo partì con Liuia insieme  
 Rimase l'infelice in terra steso  
 Con gl'occhi chiusi per gran spatio, e poi  
 Sorse con tal furor subito in piede  
 Che ne fece smarrir, e prese à un tratto  
 La Ghirlanda d'allor che in capo hauea  
 Spogliandola de i Flori ond'era adorna,  
 E poscia i panni à pezzo, à pezzo à terra  
 Sparse di qua, e di la, con altri cridi  
 Da mouer à pietà le Tigri, e gl'Orsi.  
 Tu il resto vedut'hai, che à punto a l'ho-  
 ra

V'arriuasti tu ancor.

**VRA.** Doue Eligerio  
 Lasciasti che poi seco ti partisti

**Met.** Per lo duol Eligerio di Fileno  
 Parti piangendo, e son sicuro, & certo  
 Che s'ei credesse di tornarlo sano  
 Gli cederia l'amor d'Alteria bella

**SCENA SECONDA.**

*Fileno, Metio, Vranio.*

**S**E nella sommità del gran bottazzo  
 Al dolce fiammeggiar del caldo Riuo  
 Che mescolato con l'herbete bianche,  
 Della

**T E R Z O. 28**

Della mādria il pie bello onde che nasce  
 La rugiadosa torta in grembo al Sole,  
 La Ninfa mia gentil, ma che dich'io  
 La Cettra, ò tu t'inganni di gran lunga:  
 Che'l trar il graue pallo non s'accorda,  
 Con la bontà del Cascio le ricotte  
 Piglia quell'acqua fresca, ò la non odi.

**MET.** O Fileno, infelice ò Filen caro  
 Non conosci tu Metio tuo Compagno

**FIL.** S'io non ti conosceuo ch'era poi?  
 A an, si, si, sei tu buon di buon anno,  
 Alteria è teco forse? Alleria mia?  
 Vita di questo cor: dammi la mano.

**VRAN.** Vranio son, Filen non mi conosci?

**FIL.** A traditor che m'hai rubbato l'zaino  
 Oime, doue l'hai posto: egl'è pur desso.

O mira quanti Nibi, a Dio compagno,  
 in Pan liceo non e qui che adesso e giunto.

**MET.** Scoio, di gratia il tuo compagno a-  
 scolta.

**FIL.** Non ti posso parlar, stammi ascoltare,  
 S'io passai per la Valle, e i Cani poi  
 Mescolando'l dolor con la pietade  
 A pena son rimasto, a traditori  
 Voi ne fuste cagion, uoi ne fuggite.



*Lupino, Fileno.*

**N**El primo di di maggio  
A l'ombra d'vn bel Faggio

A l'apparir del Sole

Di Rose, e di viole

Ornata la mia Ninfa

Dentro vna chiara linfa

Il bel viso lauando,

Et à me, sospirando

Riuolta disse, à Dio

Caro dolce ben mio.

**FIL.** Si che me lo dis'ella non parlando  
Non vi fosti ancor tu? buon di buon an-  
no

**LVP.** O, ò, beuesti, io non che non beuei

**FIL.** Chieder quel che non ho ti par ben  
fatto

Al mouer de i bei rami, e delle foglie

Che di lana, di cascio, e di sampogne

Correua allegro il mormorar del Biuo

L'ho veduto ben'io quattro dì sono.

**LVP.** Era vermiglio, ò bianco, o pouerino

Và dormi, va chi t'ha così mal concio?

**FIL.** Si che se ne partì, sta pur à vdire

**LVP.** Sì, si seguita pur, ò che piacere.

**FIL.** Tredecì Monti altissimi, & vn Pardo

Con la Cettra d'Ironio, in vn momento

Si volse verso'l Ciel mentre cantaua,

Et

Et io che me n'accorsi intorno à cui  
V'era vn Capretto grasso, io non l'intesi,

Ma risorto il Mastin, che mentre il Bue

Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia

Gridaua dalli dalli, vn piede in fallo

Io posi e non m'auidi, e pur son desto.

**LVP.** O questa sì ch'è bella, ma stupisco

Veber ebro Fileno, il cui costume

Fu se sempre vsar modestia, e gentilezza

Fileno andiam, vien meco, ecco la mano.

**FIL.** A cor del petto mio mi dai la mano

Non mi toccar il cor, spigni quel foco,

Taglia il laccio crudel, rompi quel dar-

do;

Ardo, languisco, moro, io cado al basso,

Condutemi al Rio, lasciami stare,

Curate le ferite, oime che io rido.

**LVP.** O miserabil caso il pouerino

Ebro certo non è ma serà bene

Per qualche aspro dolor venuto folle

E sarà per amor, ch'el morbo il mangi,

Amor? mo tolga Amor, e chi l'apprezza,

Il voglio seguitar, ò Pouerino.

## S C E N A Q U A R T A.

*Alteria Liuia.*

**A**I cara Liuia mia sarà pur vero (teso,  
Quello che da Seluaggio habbiamo in

C 5 Poscia

A T T O

Poscia ch'Adon l'ha confermato ancora  
 LIV. Sarà pur troppo vero,  
 ALT. Ahi Liuia mia,  
 Che fusti tu cagion di tanto male,  
 Siami ti priego ancora  
 Scorta à un morir chel mio gran fallo a-  
 guagli  
 LIV. Tempo non è ch'io taccia; Alteria'io  
 fui  
 Cagion di tanto mal, ben lo confesso  
 Ne fu come tu credi per bontade  
 Ne per amor, che à te portassi, ch'io  
 T'odiai come nemica lungo tempo,  
 Ma fu però che meno à me non piacque  
 Il tuo gentil Filen, che à te piaceffe  
 ALT. Oime Liuta crudel, che è ql che dici?  
 LIV. E non potèdo, oime temer più ascolto  
 L'inestinguibil foco del mio core,  
 Hoggi m'afaticai di farli credere  
 Che fermamente fosse in altra parte  
 Collocato il tuo amor, & di lui poscia  
 Mi discoperfi innamorata e diegli  
 A creder, & promisi dimostrarli  
 Hoggi che non l'amai, con pensiero  
 Di far quel che fatt'hò, non mi credendo  
 (Ahi lassa) ch'el successo fosse tale.  
 Onde Alteria ti prego che vendetta  
 Facci di tanto oltraggio, eccoti il Dardo  
 Traffigi questo petto, empio, e maluagio  
 In cui tanta impietate hebbe ricetto

ALT.

T E R Z O. 30

ALT. Ahime che non e tempo di vendetta  
 Ma ben di procacciar la medicina  
 Del mio caro Filen. Liuia non voglio  
 Vendicar la nequitia di colei  
 Ch'amata al pari hò della vita mia,  
 Anzi ti voglio far di scusa degna  
 Poi che à te piaque ancor, quel che à me  
 piaque  
 E in vece di ferirti come chiedi,  
 Ti pregherò, che tu mi sij cortese  
 In cercar la salute di Fileno  
 Se possibile fia, senza riguardo  
 Di souerchia fatica, ò gran disagio  
 Che per trouarla fosse necessaria  
 Che l'emendar l'error scema la pena.  
 LIV. Io mi diparto Alteria, e ti prometto  
 Di non chiuder quest'occhi, e nõ fermare  
 Questi piedi giamai fin ch'io non troui  
 Rimedio al male, & a l'errore emenda:  
 Io vo con tal pensier, vogliolo il cielo  
 ALT. Chi mi darà sì dolorose note  
 D'ogni contento vuote, ch'io dimostri  
 Tra questi ombrosi chioftri il gra tormen-  
 to  
 Che del mio petto i sèto, e darà humore  
 A voi per via del core occhi dolenti  
 Fin che restiate spenti, poi che (ahi lassa)  
 Veggo del tutto cassa quella speme  
 Di goder le supreme parti belle  
 D'vn fra pastori il Sol fra l'altre stelle!

C 6 Alte-



Alteria, Alteria ingrata,  
 Che ti occorea far proua  
 Inusitata e noua, con lui  
 Il mesto cor del cui, tecco tenneni.  
 Dunque non comprendeni che'l dolore  
 Può trar del petto fuore un'alma afflita  
 Dal suo proprio alimento derelita.  
 Ahi Liuia traditrice,  
 Che per che uincitrice non andasti  
 De quei bei pensier casti di Fileno  
 Tu disciogliesti il freno a l'impietade,  
 Con tanta crudeltade, e me inducesti  
 Con detti al mal si presti, a l'onte, e a i dan  
 ni  
 Senza pensar gl'inganni, ne ti calle  
 Di cui per te arse, & alse: a che tard'io  
 Che di Fileno mio non seguo l'orme  
 Per risanarlo, o farmi a lui conforme:  
 Non piu in bei nodi accolte  
 Ma dissipate, e sciolte andrete, o chiome,  
 Non più d'Alteria il nome, forsenata  
 Effer uogl'io chiamata da ciascuno  
 Fin che da l'importuno, e orrendo fato  
 Il corpo destinato a le ruine  
 Giunga infelice al misero suo fine.

SCE-

## S C E N A Q U I N T A

Fileno, Alteria.

**N**on cantai mai ch'io nõ piangessi poi,  
 Bel principio d'un bẽ, che t'è incotrato

ALT. Fileno amato mio

FIL. Buon pro ti faccia.

ALT. Ecco l'amata tua.

FIL. Non ho che bere,

ALT. Deh Filen per l'amore

FIL. Filen dou'è: si si lo corrò bene,

Ascoltami di gratia, io fui per dirgli

Che'l corso del ueloce, e leggier pardo

Nõ è proprio d'alcun, che ancor ch'io sia

Senza piedi, non son si trascurato

Che non sappia ridir quel ch'io nõ dissi.

Ma chi t'hà fatto offesa, oime tu piangi?

ALT. Alteria mesta son,

FIL. Sì si ragiona.

ALT. Quella son'io, che di cõtento uuota

Piangendo per tũ amor.

FIL. Alteria è morta?

Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,

Nõ discoglier quel Cã, segui quel ceruo,

Liuia lo disse ben come la fue

Con pensier di tornar dieci anni inanzi,

Ma correrò ben tanto, aspetta, aspetta,

AL. Io lo uoglio seguir, ahi lassa, ahi cassa.

Il fine del secondo Atto.

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIM A.

*Vranio, e Metio.*

**V**eramente colui che dice Amore!  
Esser fuoco & furor, non erra punto.  
Perche a la guisa che ueggiamo il fuoco  
Consumar tuto quel doue sia acceso  
Strugge, e consuma noi quest'empio A-  
more.

E si come il furor conduce l'huomo  
A sprezzar se medesimo & sua salute,  
Cosi conduce Amor i ciechi amanti  
A i danni loro, si che il minor male  
E per amar altrui l'odiam se stessi.

**MET.** Vranio, nò uorrei, che quella doglia  
Che hora tu senti di Fileno, hauesse  
Poter gia di scemarti quel giudicio  
Che ti fa riputar fra noi pastori  
Cosi prudente, e saggio, non sai dunque,  
Che cosi come auien che alcun nò saglia  
Al pregio della gloria senza hauere  
Pria sofferto fatica, & lunga noia  
Cosi a un gaudio amoroso non s'aggiuge  
Se non col mezzo graue del patire  
Et la fame, e la sete in uero sono  
Acerbe, e insopportabili, pur senza

II

# QVARTO. 23

Il mezzo loro non si puo gustare  
E del bere, e del cibo il gran piacere,  
Cosi'l gaudio d'Amor, in somma è vano  
Se dopo qualche pena non si gusta,  
Onde se Amor contanto amaro ha dato  
A Filen nostro, ha questo oprato forse  
Perch'egli poscia le dolcezze troui  
Piu dolci, e piu soauì. Veramente,  
**VRAN.** Confesso, che a la gloria non s'ar-  
riua,

Se non col mezzo che tu narri a punto,  
Ma la fatica e dolce, perche quegli  
Che s'affatica, e certo che finito  
Che quel trauaglio sia che lo conduce  
Al sommo della gloria, di gustare  
Le dolcezze di lei, onde si nutre  
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama  
Teme mai sempre, e poche volte spera,  
E quanto piu si crede hauer uicine  
Le contentezze sue, son piu lontane.  
Ecco Filen, con studio, e con fatica  
D'Apollo, e da le Muse, è fatto degno  
Del lor comercio, e col seguir le fiere  
Fugaci da che naque, è fatto al corso  
Piu destro, e piu leggier d'ogni Pastore,  
E col lungo essercitio della lotta  
E fatto, (ancor che giouine) maestro.  
E ogn'vn che lo uedeo tanto frequente  
Ad opre cosi degne sapea certo  
Ch'è carico di gloria se n'andrebbe,  
Poi



Poi che per cotal mezo ella s'acquista,  
 Ma chi fia quello, che affermar presume.  
 Che un miserello amante dopo hauere  
 Seruito lungamente la sua Ninfa  
 Sia gradito da lei: ah! che Fileno  
 Sarà un esemplo eternamente al mondo  
 MET. Qual cosa è così degna & honorata  
 Che non si possa conuertir in male  
 Mentre ella retta sia da l'imprudenza?  
 La uia del mal con la uirtù si mostra  
 Dunque uogliamo la uirtù sprezzare  
 Che a glorioso fin tutti n'inaia?  
 L'eloquenza, che spesso fa parere  
 Ragion il torto, adunque sprezzaremo?  
 La Medecina che'l ueneno insegna  
 Sarà dunque da noi tenuta trista  
 Che è così necessaria al uiuer nostro?  
 Ogni cosa per buona ch'ella sia  
 Può trista diuenir, se da ragione  
 Non è guidata, or così s'altri amando  
 Al duol, che pur si uolta in gioia al fine  
 Dassi in preda così, ch'ei corra folle  
 Al precipitio suo, che colpa ha amor  
 Il disperarsi da uiltà procede.  
 VRA. Se a ragion che hai dette dar uoleffi  
 Risposta non difforme al gran soggetto  
 Fileno in uano aspettarebbe aiuto,  
 Onde diferiremo ad altro tempo  
 Questa contesa nostra; ma chi è questo?  
 Egl'è Fileno per certo.

MET.

MET. Egl'è Fileno.  
 Vranio stiano a udir quel ch'egli dice.  
 VRA. Tiriamoci da parte, o qui stian bene

SCENA SECONDA.

*Fileno, Vranio, Metio.*

Mirabil cosa è ueramente Amore,  
 Sento andarmi scorrendo entro del  
 petto

Anco l'ardor che mi consuma il core.

Ardor non è, gl'è ben d'ardor pensiero,

Anzi non è pensier, per che'l pensare

Dal pensier nasce, & io che ho già pensa-  
 to

Quanto pensar si può, non ho pensiero;

Anzi pur ho pensier, che col pensare

Rinouo il mio piacer, ma che piacere

Stolto ch'io son: non è piacere Amore.

Anzi sì, anzi no, sì, che pensando

Si pensa a le dolcezze, & al dolore:

In uno istesso tempo: e per tal causal

Coscioco che tu sei, si pensa sempre,

Si, sol la morte al pensier chiude il passo.

MET. O Fileno mio caro.

VRA. O miserello.

FI. Dunque pensar uog'io, ma che pensiero

II

**A T T O**

Il mio sarà: sarà d'amor, sù dunque  
 Che tutto in preda mi darò al pensiero.  
 Io uò pensar, che la mia Donna è Donna  
 Dunque haurai danno s'ella e Donna,  
 danno:

Che danno? anzi piacer, per che si piega  
 La donna più che tenerella pianta.

Horsu mi vo partir, ma doue vai?  
 De la mia cara Ninfa, e che parole  
 Sei per formar, tu non ci pensi adunque?

Anzi si, anzi no, dhe pensa prima,  
 Che fa mestier d'antiueder le cose,  
 Horsu s'ella dirà, doue sei stato

Pastor si lungo tempo, che dirai,  
 Dirò son stato in Cielo fra i beati

Nol crederà, se dirò in terra: in terra?  
 Terra non è doue che alberga lei,

Ma Paradiso si, forse dirati,  
 E c'hai veduto in Ciel: c'ho visto in Cie-  
 lo:

Ho uisto il Sol diro di te men bello.  
 Ma se men vado à lei, che porterolle?

Perche gl'è vera, e natural vsanza  
 Di tutte Donne adimandar tacendo.

Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso  
 Canzon ti canterò che mai migliore

Pastor cantasse in boscareccia stanza.  
 Non vo canzon dirà, son le canzoni

Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle  
 Altro non ho, che t'ho donato il core,

Dun-

**Q V A R T O. 34**

Dunque che bado più: fia ben che vada  
 Anzi megl'è ch'io resti, io vado, io resto,  
 Anzi gisto non è, anzi conuiene.

VRAN. Meglio è che si scopriamo.

MET. Sarà meglio.

FIL. S'io segno Amor mi è pena, e se fug-  
 gie

Lo voglio m'è dolor, e pena, insieme,  
 Se adunque l'vno, & l'altro offesa fammi  
 Meglio è cò amor, che seza amor languire

VRAN. O Fileno mio caro non ti spiaccia  
 Ragionar meco ancor, qual ria ventura  
 Ti fa tanto languir: tu non rispondi

FIL. Non ti stupir s'el tuo parlar non odo  
 Per mirar ad Amor fui cieco, & hora

Per non sentir quel mal son fatto sordo,  
 VRA. Pur odi quel ch'io parlo, chere-

spondi

Al proposito mio

FIL. Tu non m'intendi,

Son sordo s'el parlar non mi consona

MET. Il ragionar non è da pazzo ancora,  
 Che l'operation da pazzo sia,

Come stai con Amor Fileno mio?

FIL. Come stà meco Amor vuoi dir

MET. A punto

Così intender voleuo

FIL. Amor stia meco?

Egli meco sta bene, & io sto male,

MET. Ma dimi la cagion

FIL.



FIL. Per ch'io lui riuerisco, egli me sprezza

Saper dei quel, che il vulgar detto dice  
Lo sei tu forse?

ET. No, Fil. Che quando tolta  
E la cagion al mal, tolt'è l'effetto.

VRAN. O come serua ancor quel bel giu-  
dicio.

Miracolo d'Amor, che ancor, che sia

Primo del senno forma si bei detti,  
Che sauo sembra.

FIL. E se leuar vogl'io  
La cagion del mio mal del mio torméto

Che mi leui di vita fa bisogno,  
Perche lo star in vita è la cagione

D'amar, e amado sto in affanno, adunque  
Per yscir di passion forz'è ch'io muoia.

E certo vò morir, a traditori

Traditori assassini, o da la strada  
Portatemi quell'Al, che li segua,

Io vengo, io vengo, ò la fermate il passo

MET. Vranio mio sia il seguitarlo in vano

VRAN. Adó n'aspetta a la Capana insieme  
Con Liua; con Cardonio, e con Alteria

Perche andia, come sai, concordi al tépio  
Del sommo Gioue, affine di pregarlo

Che rendi il senno al bel Fileno, e noi  
Perdiamo il tempo con discorsi vani.

MET. Tu dici bene, andian, va ch'io ti se-  
guo.

SCENA

## S C E N A T E R Z A.

*Liua, Cardonio.*

NON mi leuerò mai da l'alta imago  
Fin, che a pietà non moua

Non solo i Dei del Cielo,  
Ma quelli de lo abisso,

Aime Cardonio mio  
Ch'io sola fui Cagion di tanto male,

Io sola fui, io sola,  
Che pur uolesse il Cielo

Ch'io sola ne patissi,  
Ma, aime non pur son sola

Ma ho tanta compagnia  
Che un sol non è che taccia

La cruda empietà mia

CAR. Confortati, che Gioue  
Sarà pietoso a noi

Che in breue vederemo  
Nel suo pristino stato

Fileno nostro amato

LIV. O membra delicate  
Come son lacerate dal furore.

Lo uidi (aime meschina)  
Poco anzi tutto pieno

Di paura, e di orrore,  
E ancora ch'ei uedesse

Me, che del suo gran male

Fui,

Fui, lassa, la cagione,  
 Non però mi conobbe  
 Ne anco conobbe quella  
 Che parue a lui si bella.  
 Dolor, perché se tanto  
 Puoi dentro del suo petto  
 Non puoi così nel mio?  
 Son pur di carne anch'io  
 Dhe ueni aspro dolore  
 A tormentarmi il core  
 In fin ch'io resti priua  
 Di questa, uita frale  
 Ben degna d'ogni male.  
**CAR.** Ninfà tentar dei prima  
 Ogni possibil cosa  
 Per emendar l'errore  
 Ch'il correre alla morte  
 Non farà riputato animo forte.  
**LIV.** Oime Fileno amato  
 Eccolo lacerato;  
 Da quel ch'egli solea,  
 Eccolo, aime, mutato.  
 Beltate in lui splendea,  
 Hor tinto di pallore  
 Mostra doglia, spauento, affanno, e hor-  
 rore.

*Fileno, Liua, Cardonio.*

**S**O di non esser viuo, e pur mi reggo  
 In piedi in piedi no, ch'io son nell'aria?  
 Tu sei nell'Aria: si; che s'io non fossi  
 Nell'aria assunto, io non vedrei qui intor-  
 no

Tanto, e si bel paese, ò tu vaneggi,  
 Che sei nel Ciel, io sò nel Ciel: nel Cielo  
 Certo ch'io sono nel'ottaua sfera,  
 O quante stelle rilucenti, o quanti  
 Superni lumi, vna lucente stella (ra  
 In Mar fisa ha la luce, e à schiera à schie-  
 Ne vegho andar molt'altre, ò ne ved'vna  
 Che è pur lucente, e chiara, e ancor che  
 appresso

Il solito suo lume, ò Sole inuitto  
 Io bramo al tuo calor di riscaldare  
 I sensi miei gelati, ancor che indegni  
 Di tanto ben, me pouero Pastore  
 Non disprezzar, che tal qual son, io sono  
 E sempre ti farò seruo deuoto.

**LIV.** Sgombra Filen dal core  
 L'insolito dolore.  
 Torna, torna Fileno  
 Nel tuo stato primiero  
 Perché d'amor sincero Alteria t'ama (ra,  
**FIL.** Hor nõ sò più nel Ciel, questa e la ter-  
 Hora



A T T O

Hora Fauonio dolcemente, e Flora  
 Si van godendo, e giouanette frondi  
 Stan suentolando, e à le leggiadre Ninfe  
 Fanno doc'ombra e gl'Augeleti vaghi  
 Rendeno d'armonia concenti vaghi  
 Largo tributo mormorando danno,  
 I fonti, e i Riui, a i Fiumi, e i Fiumi al Ma  
 Quelli rigando i diletteuol Prati (re  
 Facendo germogliar l'Herbette noue,  
 Et Fior bianchi, uermigli, persi, e gialli,  
 Questi adornando le lor riche sponde,  
 Producono in gran copia varij Pesci,  
 Le Dame snelle, e le paurose lepri  
 Godeudo stanne le ficure Macchie,  
 I sitibodi Cerui à le fontane  
 Spengon la sete, e l'Api il dolce humore  
 Con lieto susurrar van raccogliendo,  
 L'Hedera va à carpon co' i piedi torti,  
 Sale le viti, e le nodo se quercie  
 Carcan di ghiande gl'intricati rami,  
 Le piante in somma, l'herbe, e gli anima-  
 li  
 Stan tutti allegri, e in sua natura ogn'v  
 no  
 Par che ringrati j'l Ciel di si gran dono,  
 Et io piangerò sempre: Oime il mio core  
 Tu m'offendi mio cor (ti vò trar fuori  
 Di questo petto al tuo dispregio;  
 Aspetta fera fugace, tu giungero bene  
 LIV. Ben farebbe di Ferro, e di Macigno  
 Quel

Q V A R T O. 37

Quel cor che non piangesse,  
 Cardonio, o mio Cardonio,  
 Andiamo a ritrouare  
 Que, cortesi pastori  
 Che i miei peruersi errori  
 Voglion leuar (se si potrà) con preci  
 Al tempio sacro, e santo  
 Del gran Signor del Cielo.  
 CAR. Ninfa non fia mestiero  
 Per che s'io non m'inganno  
 Ne uengono a gran fretta.  
 I. IV. Sia ringratiato il Cielo.

S C E N A Q V I N T A

Adone, Vranio, Metio, Alteria,  
 Liua, Cardonio.

MA ecco Liua a punto, Liua mia  
 Rascioga gl'occhi, e a la salute attendi  
 Di Fileno Gentil,  
 LIV. Mi trouerai, per la salute sua mai sem-  
 pre pronta  
 ALT. Cari pastori siamo  
 Al sacro tempio inanti  
 Pieni di doglie e pianti,  
 Hor che tardiamo a dar principio ai pre-  
 ghi  
 Per che si moua e pieghi  
 D Quel-



A T T O

Quella Deità soprema:  
**VRAN.** Ninfa, non ti dispiaccia  
 Con le ginocchia in terra  
 Esser la prima a dimandar pietade  
 All'altra deitade.  
**AL.** Giove, che per giouar Giove sei detto  
 Giove sacro, e santo,  
 Che in vn sol guardo vedi  
 Quanta allegrezza e pianto  
 I te rinchiede il mondo,  
 T'offesi, io non ascondo  
 Le graui colpe mie,  
 E so d'esser indegna  
 Che a te del mio martir pietade vegna:  
 Ma potente Signore, ti prego io  
 Per la clemenza santa, che in te regna  
 La medicina insegna, che Fileno  
 Che va per le campagne  
 Tutto di furor pieno  
 Torni nel primo stato  
 Et ami me, com'io lui sempre ho amato.  
**MET.** Gran Re de gl'elementi  
 Cui sono gl'altri Dei  
 Deuoti, e vbidienti  
 Sig. the reggi il mar, la terra, e il Cielo,  
 Pien di paterno zelo,  
 Stendi Signor la mano,  
 Ch'il Cielo fabricò, compase il Mondo  
 Sopra Fileno nostro  
 Si che ritorni sano:

Dhe

Q V A R T O. 38

Dhe ritorna Signor lieto, e giocondo  
 Nostro infelice stato  
 Col risanar Fileno nostro amato.  
**VR A** Ancor, che non si deggia  
 A te che vedi, e sai  
 Signor, quanto veder si può, e sapere:  
 Dimandar con la bocca  
 Quello, che brama il core,  
 Non dimeno Signore  
 Ad alta voce io chieggio  
 Pel tuo superno seggio,  
 Per gli folgori ardenti  
 Così pieni d'orror, così potenti,  
 Che torni il senno al più gentil Pastore  
 Che mai seruisse Amore.  
**LIV.** Signor quanto più indegna  
 Son di venirti inanzi  
 Quanto più indegna son d'hauer mercede  
 Da la tua santa fede,  
 Tanto più la bontade  
 De l'alta tua deitade, sarà nota  
 Ad ogn'Alma deuota:  
 O' superno Signore,  
 Che vedi entro'l mio core  
 Quanto dolor io sento,  
 E quanto, aime, mi pento  
 Del graue error comesso  
 Ti prego aime che omai  
 Leui di tanti guai  
 Fileno, e Arcadia tutta,

D 2 La



A T T O

La qual priua di lui resta distrutta.

S C E N A S E S T A.

Rimedio, Vranio, Metio, Alteria, Li-  
uia, Cardonio, Adone.

**S**E negl'affanni, ogn'un deuotamente  
Ricorresse a gli Dei, non u'è alcun du-  
bio.

Che a pieno non restassi sodisfatto.  
La sferza non adoprano gli Dei  
Per ira, o sdegno, ma per dimostrare  
La lor possanza, e spesso quel che danno  
Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle  
Per uoler de gli Dei, per che se in lui  
Opran la sferza lor, che è il uer ritratto  
Di uirtù. e d'honestà, tanto piu debba  
Temer, chi piu di lui castigo merta.  
Io presago ben fui molti di sono  
Di furor tale; onde coi preghi uo'li  
Oppormi a tanto mal, ma da gli Dei  
Inteso poi, che questo mal sia breue,  
E che quinci gran bene usciria poscia,  
Io ne presi conforto. E per sanarlo  
D'oprar quanto dirò non u'è dispiaccia  
Che del S. del Ciel la mente è questa.

LIV.

Q V A R T O. 39

**LIV.** Venerando d'aspetto, è d'anni graue  
Se regna in te pietà, se regna amore  
Emenda il mio fallir maluagio, & empio  
Con la mia propria vita, e col mio san-  
gue

Se di sangue, e di vita fa bisogno,  
Che giusto è ben con vna vita sola  
Indegna de la vita, dar la vita.

A due vite, che son d'hauerla degne.

**VRAN** De gli Celesti Dei ministro santo  
Vedi'l bisogno nostro, e sai che priui  
Di Fileno gentil star non possiamo.

Onde se dai la vita, al bel Fileno

Darai la vita à tutta Arcadia insieme.

**RIM.** Filen, da le parole del' Amata

Diuenne folle, e parimente da le

Parole de l'amata può sanarsi,

Na la difficoltà consiste solo

Ch'egli ascoltar lei possa, e ch'el furore,

Lo tenghi fermo. In questo il mio consi-  
glio

Senza punto fallir essequirete,

Andate à ritrouar la bella Alteria

Et Eligerio ancor, e tutti insieme

Nel loco oue Filen diuenne folle

Vi fermarete, che oprerò di modo

Che anch'egli ci verrà dal furor spinto.

Cercate con inganno fargli forza

Et tocca rgl le Nari con quest'herba,

Che subito toccate fermerassi

D 3 Di



A T T O

Di maniera, che A'teria dolcemente  
 Col dolce, e chiaro suon de le parole,  
 Il cuor gli sanarà di affanno oppresso  
 Che tornerà qual pria. te Liua bella  
 Per penitètia de l'error comesso  
 Di quanto eit' imporrà non preterire,  
 E tanto più, che non diratti cosa  
 Che non sia più, che giusta. Andate A-  
 dunque

E pria che si bell'opra incominciate  
 A la cortese Dea che nel mar nacque  
 Deuotamente vittima porgete,  
 E poscia tutti vn Ramicel di Mirto,  
 Pianta si grata à lei, prendete in mano,  
 E andate ad essequir quanto v'ho detto.

MET. Si partiam consolati, e fiam sicuri  
 Di successo felice, il Ciel lodato,  
 Ma se Eligerio è principal cagione  
 Del danno occorso, e trouerassi anch'e-  
 gli:

A quanto ordinar'hai, che sarà poi?  
 RIM. Non temete di ciò, ma fare ch'egli  
 Vi sia per ogni modo, andate in pace.  
 Che anch'io me n'andarò.

MET. Gite felice.  
 Vranio non mettiam tempo di mezo.

VRAN. Andiamo ad essequir quanto do-  
 uemo

Per la salute di Fileno nostro.  
 Liua ringratia'l Ciel

Non

Q V I N T O. 40

Non perdiam tempo  
 ADO. Questa s'io non m'inganno, è la piu  
 corta

CAR. E la piu piana ancora, e piu spedita  
 Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Lupino, e Metio.

O Pouero Filen, chi hauria pensato  
 Ch'ei diuenisse per Alteria folle?  
 Ben piu uolte dis'io che questo  
 Amore

Era vn mal uerme, & che era fortunato  
 Veramente colui, che si trouaua  
 Sciolto da i duri suoi tenaci nodi.

ME. O sia lodato il Ciel, Venere, e Amore  
 Poi, che felicemente è succeduto

Quel ch'era si lontan del creder mio

LVP. Chi piange per Amor, e chi gioisce,  
 Chi e quel che loda Amor: o sei tu Metio  
 Che buone non porti?

MET. O bell'incontro  
 Lasciami andar che ho fretta.

D 4 LVP.



I.VP. Aspeta vn poco  
 La felice nouella non comporta  
 Ch'io tarda à raccontarla ad un tuo parir  
 Essendo d'altra cosa, che di bere.

LVP. E' forse di Fileno?

MET. E' a punto d'esso.

LVP. Merio, caro fratel, non ti dispiac-  
 cia

Di consolarme ancor con questa noua,  
 Ti scongiuro per gl'huomini, e pe i Dei,  
 E per amor della più cara cosa.

Che tù hai nel mondo, horsù la dirai be-  
 ne

MET. Non ti posso mancar, stanimi ascol-  
 tare

Rimedio à nostri preghi forse spinto  
 Da l'Oracol Diuin si risoluette  
 D'insegnarci la via di risanarlo  
 Laqual fu questa.

LVP. Non t'affaticare  
 A'dirmi quanto, che Rimedio disse,  
 Che alla Capanna di Eliherio fui  
 D'ogni cosa informato, perche Ltaia  
 Ci disse quanto ch'egli hauea ordinato.

MET. Ho ben'a caro, ascolta adunque il  
 reito

Erauan tutti intenti al Tempio sacro  
 Della Ciprigna Dea con vn virgulto  
 Ogn'vn di Mirto in man, con voce hu-  
 mile

Pre-

Pregandola ciascun, ch'ella volesse  
 Per rihaer la salute di Fileno  
 Darci'l suo santo aiuto, erano à pena  
 Finite l'humil preci, che vedemmo  
 Fileno furioso andar correndo  
 In verso il luoco, oue ei diuenne folle.  
 Noi lo seguimmo allhor con certa speme  
 Di risanarlo, & ei fermosse à punto  
 Nel loco stesso, onde che Vranio, e Ado-  
 ne

Vedendolo fermato, audacemente  
 Se gl'auentaro adosso, e strettamente  
 Lo tenner per le braccia, & io le Nari  
 Gli toccai con quell'herba, che io hauea  
 in mano

Qual subito odorata restò immoto,  
 E si pose à mirar subito Alteria  
 Fissamente nel volto, e d'un sospiro  
 Fiedendo l'Aria parue che dicesse  
 Alteria per te viuo in stratio,  
 Alteria dopo hauer più d'vn singulto  
 Mandato fuor del petto, dolcemente  
 Siolse la lingua à le parole, e disse.  
 Fileno ecco colei, che ti empia mente  
 V'impresse nella mente quel dolore  
 Che ti trafisse'l core, quella faccia  
 Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lumi  
 Splendor de i sacri Numi ver me vogli,  
 E il cor legato in aspre pene sciogli.  
 Ne creder vita mia, che il parlar mio

D 5 Non



Non come dianzi pio, dal cor venisse  
 Che Amor che in quel mi scrisse il tuo  
 bel nome  
 Farati fede come per prouarti  
 Ma non per tormentarti io dissi (ahi sorte)  
 Quel che mi condurrà presto à la morte.  
 E se pur cerchi e brami certa speme,  
 Che si leghiamo insieme eternamente  
 Di vita il rimanente, che n'auanza,  
 Scaccia la rimembranza dell'affanno  
 Che ti fa tanto danno, e se vendetta  
 Il mio fallir aspetta, io son contenta  
 D'esser di vita spenta, che s'io moto  
 Per man di quel ch'adoro, il morir mio  
 Quel che brammo farà, quel che desio  
 LVP. Vera ancor Liuia alla presenza vostra:

MET. V'era anco la meschina, che da gl'occhi

Verfaua sospirando amaro pianto,  
 Laqual ben che interrotta da singulti  
 Pur à Filen le ginocchia chine  
 Disse. Gentil Filen, io audacemente  
 Da vn'ingiusto desio maluagio e tristo  
 Sospinta, fui cagion di tanto male,  
 Io indussi Alteria oime sotto pretesto  
 Di fraterna amicitia, à farti oltraggio,  
 Onde se merta vena un tanto fallo  
 Quella son'io, che d'ogni mal son degna.

Raf-

Rassereno Filen la bella faccia  
 E pria girò dui volte gl'occhi intorno  
 Nei quai vergogna & allegrezza insieme

Scorgeansi & poscia lietamente disse.  
 Alteria, amata mia, da te non mai  
 Mi venne ò gioia, o duol, che non mi fosse

Dolce e soaue, e sta sicura ch'io  
 Non m'arreco ad offesa quanto hai detto

Contra di me, che alla bassezza mia  
 La colpa diedi solamente, e come  
 Per te viueuo, era ragion che ancora  
 Ad ogni tuo piacer, per te morissi.  
 Se uocidermi il dolor potuto hauesse.  
 Ben mi rammenta, che le tue parole  
 Me ne recarò tanto (ahi lasso) ch'io  
 Non so come il mio spirito habbia potuto  
 Regger quest'ossa per si lungo spatio,  
 Non di men viuo e per seruirti godo  
 D'esser viuo, c'ì morir mi sarà caro  
 Quando del mio morir vtil trahesti,  
 Ma poi che m'hai dal più profondo abisso

Delle suenture, posto in su la cima  
 Di tutte le piu rare contentezze,  
 Dammi la cara man per pegno certo  
 Della tua volontà, de la tua fede

LVP. V'era Eligerio ad ascor il tutto f

D 6 MET.



MET. Vera per certo, anzi ciascuno staua  
Sospeso a tai parole, e lo guardaua  
Fissamente nel volto, ilqual s'accorse  
Di questo lor guardar, e cosi disse.  
Sanno gli Dei del Ciel, che all'hora quan  
do

Vidi in Fileno il lacrimabil caso  
Ch'io non tenni le lagrime, e dapo  
Ch'io veggo questo amor ricambiato  
Goio piu del suo ben che del mio pro  
prio.

Volto poi verso Alteria disse. Ninfa,  
Ben e ragion che di tenace nodo  
Di matrimonio vi leghiate insieme  
Poscia che vguai desio si scorge in voi.  
E ben empio farei quando io cercassi  
Vietar vn'opra si honorata, e degna.

LVP. Parole veramente da un Pastore  
Discreto com'egl'e, seguita'l resto.

MET. Porse la mano Alteria al suo Fileno  
Et egli a lei, & con due dolci baci  
Diedero chiaro, e manifesto segno  
De i loro amori.

LVP. Ancor che non mi caglia  
De le cose d'Amor, vuoi ch'io ti dica  
Che mi hai mosso il pensier di farmi spo  
so

MET. Chi vuoi che ti pigliassi che sei paz  
E senza alcun pensier? (zo

LVP. Le Donne apunto

Braman

Braman per lo trastullo vn spensierato,  
Ma che successe poi?

MET. Successe ch'io  
Ho ordine d'andar al mio Tugurio  
V'Serpilia m'aspetta, e apparecchiare  
Le nozze di Fileno, e le mie insieme

LVP. Vuò venirci ancor io.

MET. Di gratia vieni  
Che a puto bisogn'ho d'un che mi meni  
Lo spiedo de l'arosto

LVP. Io son contento,  
Ma son si trascurato, che ho paura  
Che in due menate lo trarrò nel fuoco

MET. Farai quanto potrai camina pure.

S C E N A S E C O N D A.

Branco solo.

N On si tosto ho finita vna facenda  
Ch'io n'incomincio vn'altra assai me  
ghore

Non si tosto la preda del leutto  
Di Fileno, gli Zaini de i Caprari  
Et il Capreto e Cascio di Seluaggio  
Ho riposto, che buona occasione  
Di vender il leuto mi succede,  
A vn straniero Pastor, dalqual io spero  
Cauarne piu di quel che mi pensauo,

O' come



O come è bello in fin par ben che sia  
 Come è del bel Fileno, la cui uirtute  
 Non troua paragon, termine, o fine,  
 Oime chi son coltor? Pouero Branco  
 V lo nasconderai, che non sia uisto.

## S C E N A T E R Z A.

*Alteria, Fileno, Eligerio, Liuia,  
 Adane, Vranio.*

**E** Ligerio gentil poscia, ch'io ueggo  
 Chai con la cortesia uinto ciascuno  
 E che non hai uoluto in questo dolce  
 Ponere alcun amaro, come forse  
 Poteui facilmente, anzi hai uoluto  
 Con le cortesi tue dolci parole  
 Aggiungere letitia al gaudio nostro,  
 Mi cade nel pensier di farti  
 Che forse a te sia cara, sai che Clio,  
 Laqual serue Diana da che naque  
 Bella è gentil al par d'ogn'altra Ninfa  
 Si ha posto pensiero a preghi miei  
 Di accompagnarli anch'ella ad un Pasto-  
 re  
 Quanto che accompagnata anch'io mi  
 sia,  
 Onde mi cade in cor, che tu sia quello,  
 Se a te sarà in piacer

ELI.

**ELI.** Questo a me fia,  
 Sommo fauor, si perch'io tengo Clio  
 Degna ch'ogn'un la riuerisca, e honori,  
 Si perche per tal strada mostrerotti  
 L'animo mio sincero e desioso  
 Che noi uiuiamo eternamente amici.  
**FIL.** Duplicata letitia mi fia questa  
**ADO.** Saggia resolutione hauete fatta  
**VRA.** Non si potea pensar cosa migliore  
 Per renderci contenti e consolati  
**LIV.** E tanto piu che questo matrimonio  
 Sarà con l'interuento qui di Branco.  
**BRA.** Godo de la letitia in che ui ueggio.  
**FIL.** Et io godo uederti qui presente.  
 Mi cade nel pensier Liuia mia cara  
 Per penitentia dell'error commesso  
 Che tu riceui una letitia immensa  
 Se punto di ragion t'alberga in petto,  
**LIV.** Fileno, pronta io sono à compiacerti  
 In ogni tuo voler, col proprio sangue,  
 Col quale io lauerei se si potesse  
 Parte di quell'error, ch'in te ho commes-  
 so  
**FIL.** Altro da te non bramo, altro nõ chie-  
 do  
 Se non che al nostro Adon tu sia cortese  
 Onde ei ti sia marito. Hor ti contenti?  
**LIV.** Sarei ben di giudicio in tutto priua  
 S'io non mi contentassi, poscia ch'io  
 Ho conosciuto in lui tanta affettione  
 Che



A T T O

Che li meriti miei non n'eran degni  
**AD O.** O Liuia amata mia, mi scoppia il co-  
 re

Di souerchia letitia. ecco la mano  
 Per affermar con vero e chiaro segno  
 La mia perfetta in te sincera fede.

**BRAN.** Il Cielo vi conserui in santa pace

**ALT.** Giorno felice, o venturato giorno  
 Di gran letitia adorno, che g' affanni  
 E le passioni è i danni, in vn momento  
 Come la nebbia al vento son scacciati  
 Et hai racconsolati tanti cori

Con santi, e dolci amori, o Citherea  
 Madre d'Amor, e Dea del terzo Cielo  
 Che d'amoroso zelo sempre ornata  
 Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra  
 Fa che mai non sia guerra fra di noi  
 E che i preceti tuoi diuini, e santi  
 Ne siano sempre manti, e come sei  
 Conforto de gli Dei, cosi humilmente  
 O' Dea diuotamente, ti pregh'io

Che Alteria, Liuia, e Clio, de i ventri lo-  
 10

A honor del tuo bel Choro, mandin suo-  
 ri

Belle Ninfe, e Pastori,  
 Che il nome tuo diuin sacro e santo  
 Scolpisca in marmi, & rafiguri in canto.

**LIV.** Alma madre d'Amore

Che l'Amoroso ardore anco prouasti  
 Fusti

Q V I N T O. 45

Fusti amata, & amasti, il fallir mio  
 Gran Dea perdona rio, dal mio Adone  
 Che contra ogni ragione io disprezzaua  
 Con mente iniqua, e praua, o Dea sacra-  
 ta

Fa ch'io sia sempre amata, che ad hono-  
 re

Del tuo figliuolo Amore, io ti prometto  
 Con ogni caldo affetto, ogni cor empio  
 Far si che al suo bel Tempio appenda vo-  
 ti

A tutto'l mondo noti, che ogni lido  
 Risuoni con gran fausto, e Pafò, e Guido

**FIL.** Core gioioso mio

Che da cortese Dio sei consolato  
 Viui lieto, e beato, e teco viua  
 La tua cortese Diua; e voi Pastori  
 Con sacri, e santi amori anco viuite  
 In santa pace, e quiete, e ogn'vno impri-  
 ma

Verfi leggiadri in rima nelle piante,  
 Persuadendo ogn'un viuer amante.  
 E à te Venere bella

Chiara, e lucente stella, humilmente  
 Ti consacro la mente, e il cor deuoto  
 Con la mia fè per voto, e per memoria  
 Di sì gioconda Historia, haurò in costu-  
 me

Cantar al tuo bel Nume humil sermone  
 Ogni noua stagione, celebrando

Questo



A T T O

Questo giorno ammirando sopra quanti  
Fer mai felici, e fortunati amanti.

ELI. Parto de l'ampio mare  
Nato per illustrare il terzo giro  
Doue il puro zaffiro sempre splende  
Dea, che per cui s'accende ogn'human  
core

Di dolcissimo ardore, fa che Clia  
S'empia de l'amor mio, come Fileno  
Di quel d'Alteria è pieno, e fa che brami  
D'amar me com'io bramo ch'ella, m'ami.

Che quante volte il Sole  
Girando mutar suole albergo & stanza  
Per lui prescritta usanza

Prometto al picciol Dio con ricchi doni  
Far si che ne risuoni il suo bel tempio  
Onde siano un'essempio di coloro  
Che son del suo bel choro, che d'auare  
Già mai le menti lor non siano amare.

ADO. O del Cielo, e del giorno  
Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo lu-  
me

Fai ad ogn'altro Nume errante, o fisso  
Che in Cielo, e ne l'Abisso ha' potestate  
La santa tua deitade, dona forza  
A la mia fragil scorza, di seruirti  
Amarti, e riuerirti eternamente

Con pura fede, e con sincera mente

FIL. Qual contento maggior potra ue-  
nirmi;

Deh

Q V I N T O. 46

Deh perche non ho io quell'istrumento  
Che rubbato mi fu poc'hore sono  
Che per mostrar la gioia, e il gaudio che  
io

Sento dentro del cor uorrei cantare  
Le lodi d'Himeneo,

ADO. Branco hauea in mano  
Vn'istrumento a punto che fia buono,  
Quando veniamo in quà, Branco di gra-  
tia.

Prestaci quel leuto che tu haueui,  
BRAN. Io Instrumento in man: sete in er-  
rore

Che non lice a un mio par cose lasciue.  
ELIG. Mi souien pur quando uenimmo  
in quà

Ch'io ti uidi a sonar un'istrumento  
BR. A punto era un fiaschetto, c'haueo in  
mano.

ADO. Recane'l fiasco adunque, e per mo-  
strare

La letitia che habbiam, beuiamo tutti  
ELI. Sarà ben fatto, Branco ua per esso  
BR. Non di gratia che è un uin: ch'io lo ri-  
ferbo

Per cosa d'importanza  
ELI. O bene ò bene te ne recherò io tre  
uolte tanto

Siluggio ua pel fiascho che beuiamo.  
SIL. Io uado uolontier, doue l'hai posto:  
BRA.



A T T O

BRAN. E fermati di gratia andarò io

ELIG. Non t'affaticar Branco. uia uia pre-  
sto

ADO. Va uia Siluaggio e guarda dietro à  
quella

Quercia, che uedila poco discosta

Che quiui parmi a punto il riponesse.

SIL. Io uado e uerò adesso con il fiasco

ELIG. Branco, che ti par del successo de  
gli nostri

Felici amori?

BRAN. Mi par per certo ben; quel trascu-  
rato

Ci Siluaggio potrebbe quel fiaschetto

Romper per strada, è meglio ch'io ci  
uada

ELIG. Non occorre ch'ei uien correndo  
in fretta

L'hai trouato Siluaggio? egl'è qui Bran-  
co

SIL. Non ho saputo in loco alcun trouare  
Altro che un'Instrumento, il qual'è que-

sto

FIL. E Brāco dicea poi ch'egl'era un fiasco

ADO. Pigliat Filen di gratia, e suona un  
poco

E di qual cosa di tua fantasia,

FIL. Son contēto da qui, mi par pur desso,

Egl'è desso per certo. Branco come

Hauesti il mio leutto il qual è questo;

BRAN.

QVINTO.

47

BRAN. Quel leutto mi fu dato, e per che  
io fui

Ci pensier di recartilo, e credei

Che t'auuenisse, ond'io pensando poi

ELI. Che borbotta costui, sta pur à vdire

Ch'eli si scoprirà per ladro al fine

Oue l'hauesti Branco?

BRAN. Ei mi fu dato,

ELI. Ei ti fu dato? e doue? che se non fosti.

Vecchio come tu sei, ti vorrei fare

Conoscer il tuo error.

BRAN. Perche Eligerio?

Per mal che ti dia'l Ciel vitioso ladro

FIL. Quanto'l giudicio humā souēte falla

Costui che tenut'era vn huom si saggio

E si verace, sarà vn ladro al fine.

ALT. Chi crederebbe mai, che q̄sto fosse?

LIV. Io stupisco io rinasco, e pur è vero

BRA. Io confesso'l mio fallo, e nō l'escuso

Io fui quel ch'el leutto vi rubai

Mentre dormiui, & indouin non sono

Come credeste così lungamente.

Onde del mio fallir perdon nō chieggió

Perche indegno ne son, ben ti pregh'io

Fileno mio gentil che giusta pena

Ponghi sopra di me come ti pare.

Eccoti esposto il petto, eccoti il capo

Tra del mio corpo abominoso, e tristo

Carico d'anni, l'anima felice

FIL. Branco, se tu m'hauesti anco rubato

Quan-



A T T O

Quanto possedo al modo eccetto questo  
 A cui diedi del cor le chiavi in mano  
 Io non ti guardarei con occhio torto  
 Non, che trar ti volessi fuor di vita  
 Questo leutto e vn don de la mia Ninfa  
 Per ciò l'ho caro, s'altro ho che ti piaccia  
 Tidarò volentier. Cari pastori  
 Non mescolate in questo nostro dolce  
 Sorte alcuna d'amaro, Branco mio  
 Mi basta solo ch'error emendi  
 Col mutar voluntà costumi, e vita,  
 ADO. Horsu, Fileno veramente sei  
 Dolcissimo il cor di gratia Branco  
 Leuatimi da canto, se non vuoi  
 Che in vece io di Filen ti sia cortese  
 Della dimanda giusta.

FIL. Fermati Adone.

Pastori, obligo hauer douemo à Branco,  
 Che s'egli non ribaua il mio leuto  
 Non nasceua contesa fra di noi  
 Pe i cui inopinati auenimenti  
 Egl'è successo signalata pace

Con gaudio vniversal di tutti voi  
 ELIG. Fileno dice il ver, andiamo Branco  
 Che giusto è ben che ne i diletti nostri.  
 Godi ancortu da poiche gli scompigli  
 Di che ci fu cagion questo tuo furto  
 Ne hanno condoto à si felice fine

ALT. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno  
 Per l'amor, che mi porti suona, e canta  
 Alcuna

Q V I N T O. 48

Alcuna cola di tua fantasia.  
 Mentre che andiam per celebrar le nozze  
 FIL. Io non posso mancar uita mia cara.

*Fileno Canta.*

F. Onti, Riui, Torenti, Fiumi, e Laghi  
 Arbori, Fródi, Herbette, Frutti, e Fiori,  
 Fere fugaci, & augeletti uaghi,  
 Sagaci Fauni, semplici, pastori,  
 De le nostre letitie Dei presaghi  
 E uoi lasciui, e pargoletti Amori.  
 De fate ogn'un del ualor nostro adorno  
 Questo felice, e fortunato giorno.

I L F I N E.